SANTA MASSENZA

Storia-cultura-tradizioni-società-ambiente

In ricordo dell'XI PALIO DELLE 7 FRAZIONI

14 luglio 2002

Presentazione

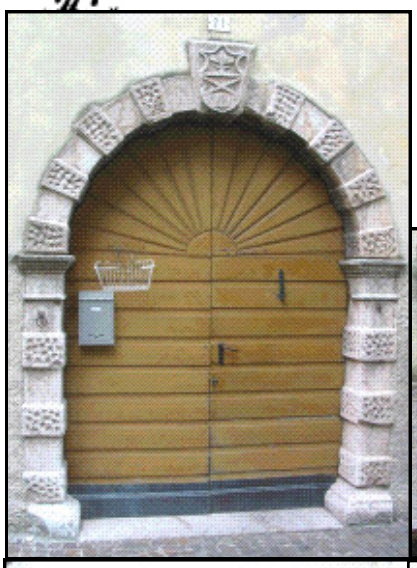
Nel 2001, in occasione della decima edizione del Palio delle sette frazioni, il Comitato organizzatore ha deciso di valorizzare maggiormente il nostro territorio, ed in particolare la frazione ospitante, attirando i visitatori esterni negli angoli più caratteristici e spesso nascosti del paese, con la "Festa dei sapori", la caccia al tesoro per i bambini, l'esposizione di numerose schede tematiche per permettere a tutti gli interessati di conoscere meglio storia, tradizioni, cultura, società, ambiente di tutte le nostre frazioni ed in particolare di quella ospitante.
Per questo è stato fatto un lavoro di ricerca storico-ambientale, al decimo palio su Ciago, all'undicesimo su Santa Massenza, al dodicesimo lo stiamo facendo su Lon e poi? Stiamo a vedere!
Anche con la ricerca su Santa Massenza sono state elaborate delle schede tematiche, sparse per il paese nei luoghi più adatti ad accoglierle durante i festeggiamenti del Palio. Grazie ai suggerimenti e agli approfondimenti che esse hanno stimolato, il materiale si è arricchito e, a distanza di un anno, il tutto è ora riunito in questo fascicolo che vuole essere solo il punto di partenza di un lavoro più vasto e completo.
Ringrazio tutti quelli che in qualsiasi modo mi hanno aiutata: la Cassa Rurale della Valle dei Laghi; la Scuola Elementare di Vezzano; lo studio Architetti Faes & Patton; Romano Lunelli; Donatella Boschetti; Antonella, Mauro, Marco, Giovanni, Francesco, Michele Poli; Matteo Marini; Roberto Francechini.
Nei prossimi anni prevediamo di fare lo stesso lavoro anche per gli altri paesi e, se tutto va bene, alla fine potremo pubblicare un libro sul nostro comune.
Chiunque voglia scrivere un articolo su qualsiasi aspetto di qualsiasi paese, od occuparsi personalmente della pubblicazione di una particolare frazione, o fornire informazioni utili ad arricchire sia la presente sia le future pubblicazioni è caldamente invitato a contattare il nostro Comitato; non ci sono fra noi né storici, né ricercatori professionisti, ci anima solo la passione; accettiamo perciò di buon cuore aiuti e suggerimenti e ci auguriamo che i nostri lettori sappiano perdonare i nostri involontari errori ed abbiano la gentilezza di segnalarceli.
I nostri indirizzi: Comitato Palio delle sette frazioni - c/o assessore al turismo del Comune - via Roma 41 - 38070 Vezzano (TN); rosettamargoni@virgilio.it
Per avere maggiori informazioni sul Palio delle sette frazioni visitate il nostro sito: http://go.to/palio7
Un caloroso ringraziamento anche da queste pagine ad enti e sponsor che ogni anno rinnovano la loro indispensabile collaborazione alla nostra attività socio-culturale-ricreativa.

La Presidente del Comitato Palio delle 7 frazioni, curatrice di questo fascicolo
Rosetta Margoni

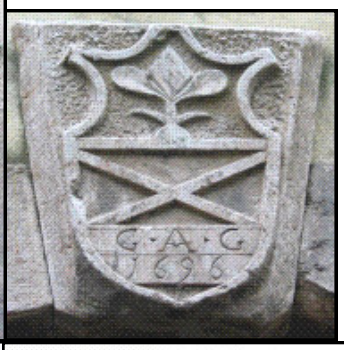
Ecco Santa Massenza!

Santa Massenza, con i suoi 150 abitanti circa, si trova tre km a Sud di Vezzano, a 255 m di altitudine, su un dosso roccioso accanto all'omonimo lago.
Nell'antico agglomerato, caratterizzato da corti, spiccano il Palazzo Vescovile e la Chiesa; qui storia e leggenda si intrecciano indissolubilmente.
Si narra che nel quinto secolo Santa Massenza, madre di San Vigilio, primo vescovo di Trento, vi si sia ritirata coi due figli Claudiano e Magoriano, che qui sia morta e sia stata seppellita. L'agiografo domenicano Bartolomeo da Trento, vissuto tra il XII e il XIII sec. nel ministero di San Lorenzo, racconta che verso il 1145, il Vescovo di Trento Altemanno, restauratore della basilica vigiliana di Trento avrebbe trasportato le spoglie di S. Massenza da "Magnano presso il Lago di Toblino" nella nuova cripta del duomo deponendole nell'altare di occidente che consacrò nel "tercio Ydus novembris". Il paese Majanum o Magnano, cambiò poi in sua memoria il nome in Santa Massenza.
Maiano è un nome frequentemente utilizzato nelle regioni italiche romanizzate; gli studiosi sono propensi a farne derivare il nome dal gentilizio Magius o Magnanum, cioè da una delle casate dei colonizzatori romani.

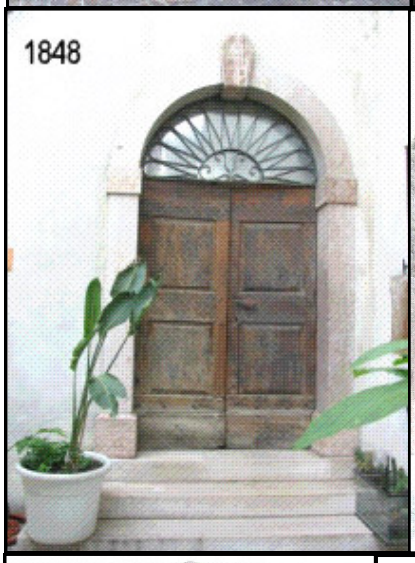
A Santa Massenza nel 1300 vi era il magazzino vescovile (cànipa), per la raccolta delle derrate agricole provenienti dalle decime, più importante della Valle; qui vi avevano possedimenti la Chiesa Tri-

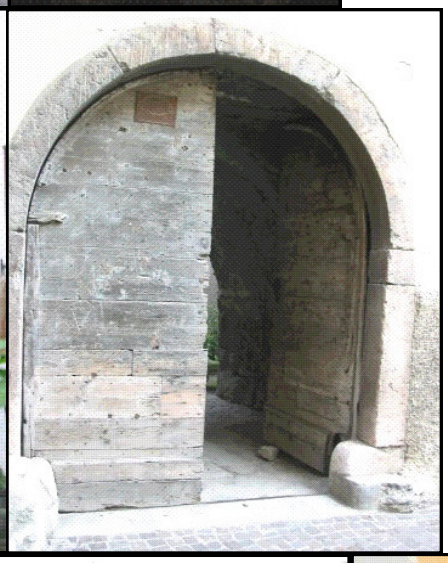


dentina, il Monastero di San Lorenzo, il Convento dei Celestini delle Sarche, i Madruzzo, i Terlago e nobili vari.
S. Massenza fu poi residenza estiva di caccia e pesca dei Principi Vescovi di Trento. Uno di questi, il grande Cristoforo dei Conti Sizzo, Vescovo dal 1763 al 1776 fece costruire il noto "palazzo", descritto in una scheda a parte.



Altri palazzi e portali testimoniano l'antico splendore di questo abitato.
La data più vecchia riportata su essi risale al 1696. Questa casa apparteneva ai conti di Terlago, fu poi venduta al notaio Zulbert di San Lorenzo ed infine ceduta a un Poli nativo del paese.

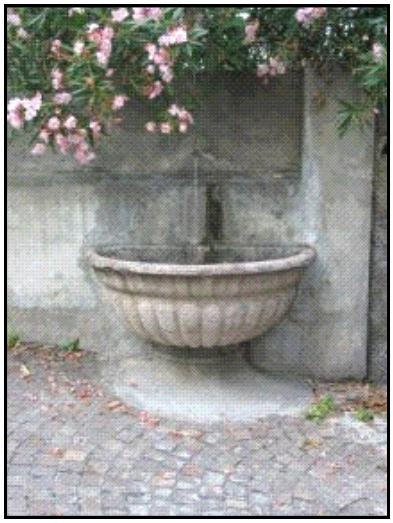




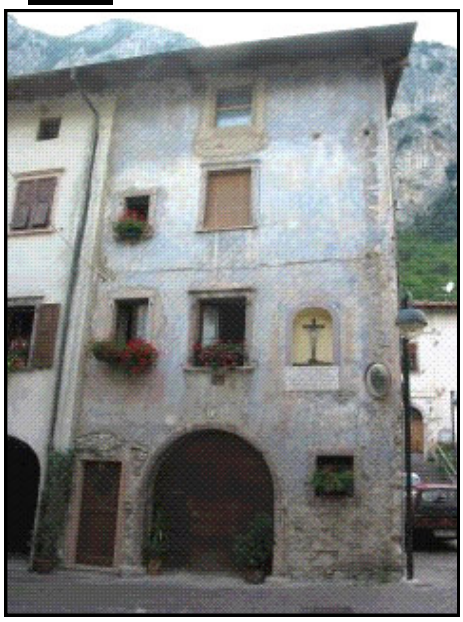
La posizione a ridosso del lago, su un'arteria importante come la strada di collegamento fra Trento - Riva ed il Bresciano, il clima mite, i suoi rinomati prodotti di qualità (olio di oliva, uva da tavola, Vino Santo, acquavite, broccoli e altri ortaggi primaticci, pesci) ne facevano una perla.

Ecco cosa testimonia a proposito di questa strada e di S. Massenza un documento conservato nei Libri Copiali dell'Archivio del Principato Vescovile datato 2 gennaio 1748: "*A Chiunque Attestiamo, e facciamo indubitata fede qualmente la strada di Riva che per Arco, Drò, Sarche, Vezzano, e Bucco di Vella sbocca in questa Città, non sii punto in distretta, mà bensì Imperiale, conducendosi per la medesima Merci d'ogni Sorte provenienti dal Milanese, Mantovano e Stato Veneto tanto per qui, che per la Germania, e rispettivamente dalla Germania per qui e nelli mentovati Stati; ciò che maggiormente si conferma dall'antico Stabilimento, e nessuna esazione de Dacj seguenti eretti à seconda della medesima Strada. 1° In Malcesine… 2° In Riva Città … 4° D'indi giungendo à S. Massenza (Picciola) Terra di questa Pretura vi si esigge una piccola Muda (dazio), che riconoscono in Feudo da questa Curia Feudale li Illustri Conti di Wolchenstein e che anticamente in pari ragion di Feudo appartengono alla Casa Madruccia. 5° Dalla qual Terra proseguendo direttamente la Strada suddetta per Bucco di Vella si viene a sboccare al Ponte di S. Lorenzo di questa Città. …*"

La costruzione ottocentesca (1846) della nuova strada Trento – Sarche, se da un lato ha isolato il paese dalla gente di passaggio, dall'altro gli ha dato una maggiore intimità e maggior prestigio turistico.



Nota da sempre per il suo particolare clima, S. Massenza divenne meta di un particolare turismo; ex signorotti e benestanti giungevano da tutto il Trentino Alto Adige, ma anche da Austria e Germania. Vi erano due alberghi con ristorante, mensa vescovile un negozio il tabaccaio ed in spiaggia cabine pubbliche e private. Le numerose barche, anche a noleggio, portavano il nome dei proprietari o del costruttore (Agnese, Oreste…).

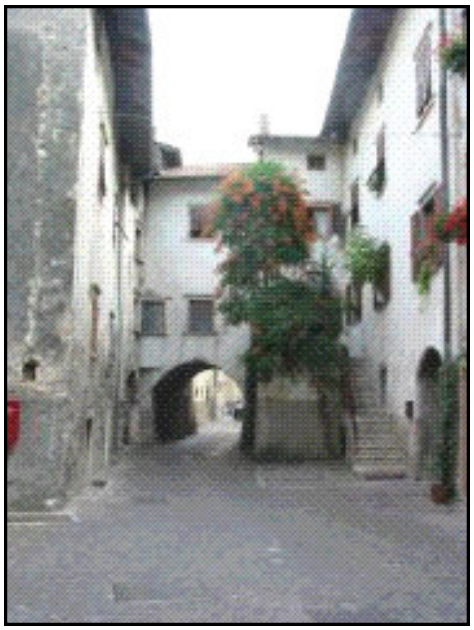


Gli abitanti erano per lo più contadini, famosi i broccoli e la schiava da tavola che maturava in Agosto, ma altrettanto noti e classici della zona i sottoprodotti dell'uva: grappe, vini, e Vino Santo. A tutt'oggi sono rimaste "solo" cinque cantine e distillerie (13 in quel periodo), ma i prodotti sono in continua evoluzione sia in quantità che in qualità.

Con la riforma comunale austriaca della prima metà del 1800, Santa Massenza, che costituiva una regola o quadra e una saltaria, fu unita assieme a Toblino nel Comune di Fraveggio e poi, con R.D. 11.3.1928 fu inserita nel Comune di Vezzano.

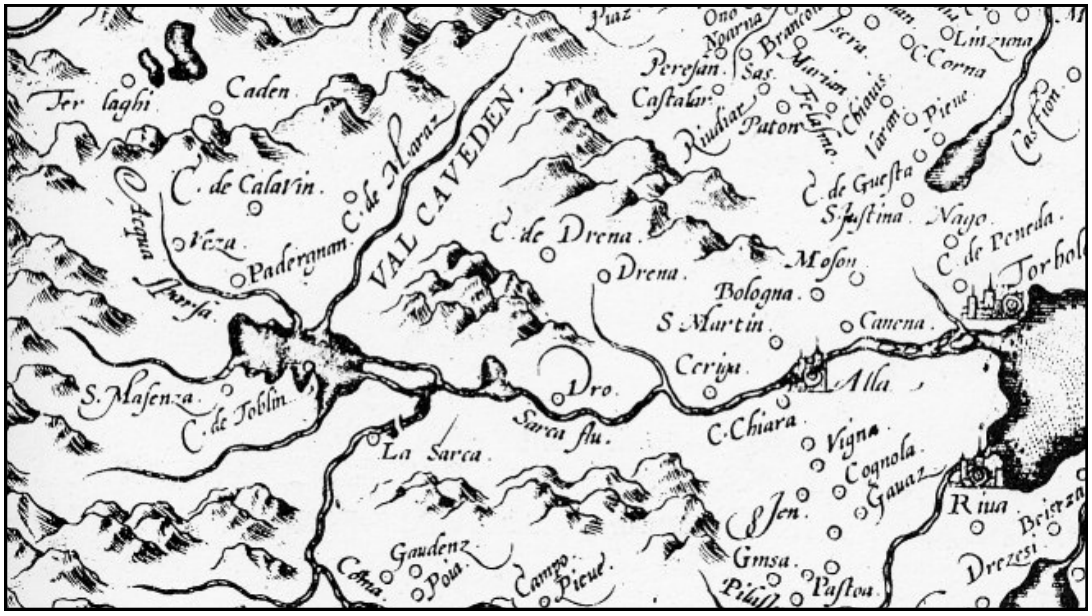
I problemi per Santa Massenza sono iniziati nel 1939 con l'inizio degli scavi della galleria per la centrale idroelettrica e sono descritti nell'apposita scheda. Qui ci basta ricordare che tra il 1947 ed il 1951 le enormi quantità di materiali scavati sono finite nel lago, proprio davanti al paese, interrando il 10% della superficie del lago stesso. Il lago è stato così staccato dal paese e fra essi sono stati innalzati gli impianti esterni della centrale, dai quali sono partiti una serie infinita di fili e tralicci.

Da allora Santa Massenza non è più una rinomata stazione turistica, ma ancor oggi, oltre che per la presenza della grande centrale idroelettrica, è nota per la produzione di broccoli, dei vini pregiati, quali il Vino Santo ed il Vino Saros, e delle superbe acquaviti delle cantine Poli.

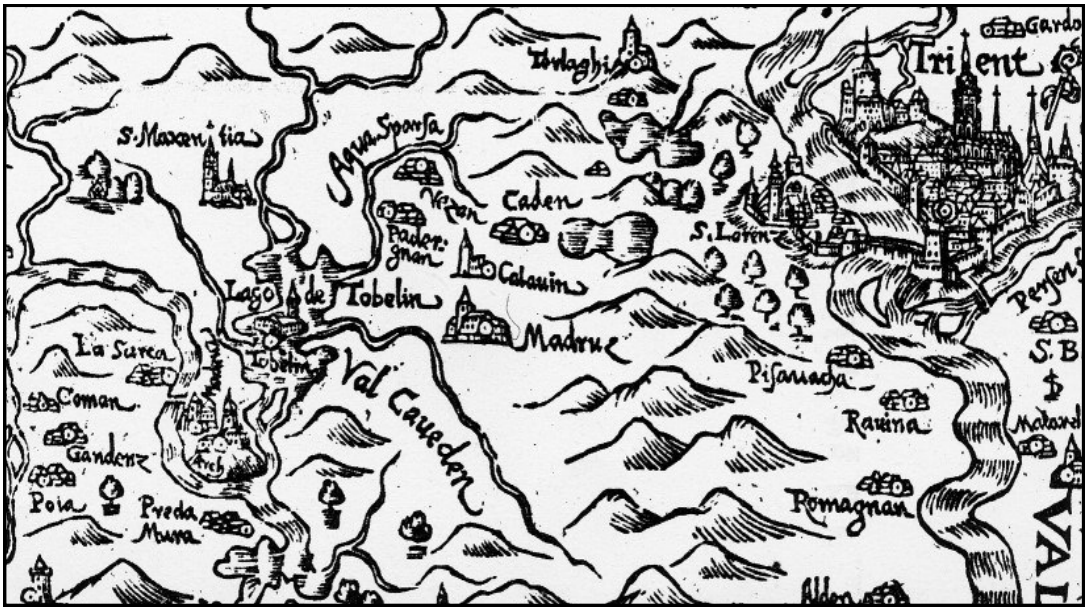


Cartografia

La presenza di Santa Massenza sull'antica cartografia ne testimonia l'importanza. Ecco alcuni esempi:



Particolare del Veronese descritto da Bernardo Brugnoli - 1579

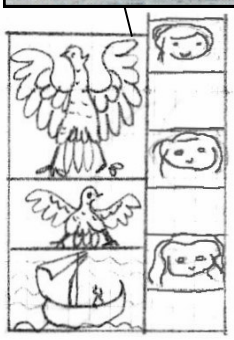


Particolare del Tirolo descritto da Warmund Ygl - 1604

Particolare del Tirolo descritto da Matthias Burgklechner - 1611

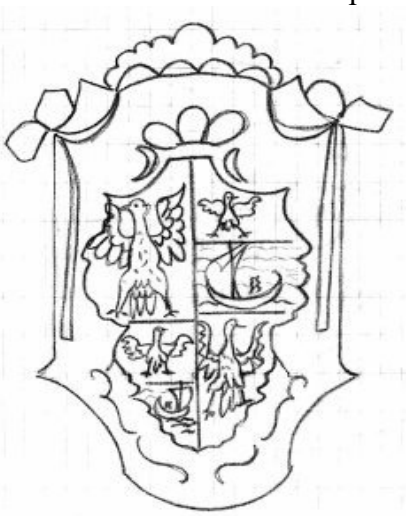
Particolare del territorio di Trento descritto da Peter Anich nell'Atlas Tyrolensis - ~~1756~~ 1774

Il Palazzo Vescovile

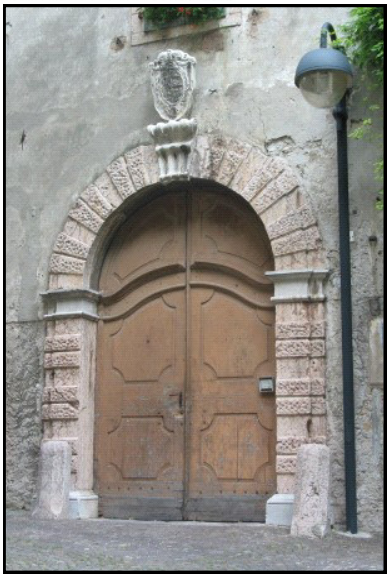


Chi giunge a Santa Massenza, seguendo la strada che scende da Padergnone e costeggia il lungo muraglione della Centrale Idroelettrica, può sostare ad ammirare, sulla sinistra, uno scorcio di suggestiva bellezza: il cielo, il lago, gli ulivi... ed un antico cancello di legno, impreziosito ai lati da due pilastri. Su essi sono scolpiti dei volti uno sopra l'altro e di fianco ci sono quattro pregevoli bassorilievi in pietra, raffiguranti le aquile di Trento e barche con puttini.

Se poi, spinge lo sguardo oltre il cancello, riesce a scorgere un verde viale che conduce ad una residenza imponente con un portale sormontato da uno stemma, che riprende i motivi dei bassorilievi. Lo stesso stemma è poi ripreso anche sul portone che da un altro lato del palazzo dà sulla strada.



Si tratta dello stemma di Cristoforo Sizzo de Noris, principe vescovo di Trento dal 1763 al 1776, che fece largamente ristrutturare ed abbellire la residenza, fu questo l'ultimo intervento autorevole al palazzo.



All'interno vi è una cappella con altare ligneo, grandi e alte sale con il soffitto intarsiato, ampie scalinate.

La famiglia Sizzo de Noris era originaria del Bergamasco; verso la metà del 500 si era trasferita a Trento e coi commerci si era arricchita. Nel 1649, ottenne da Carlo VI Imperatore la nobiltà, ricono-

sciutale da Ferdinando di Baviera nel 1658, col titolo di Conti Palatini e da Maria Teresa con quello di Conti del Sacro Romano Impero. I Sizzo de Noris ebbero averi a Calavino, Padergnone, Santa Massenza, Fraveggio, Vezzano e Covelo. Il Vescovo Cristoforo Sizzo si ammalò nella villa di Santa Massenza nell'autunno del 1775; da lì si fece portare a Trento, dove, dopo tre mesi di dolorosa malattia, morì.
I Principi Vescovi di Trento fecero di Santa Massenza il loro prediletto soggiorno estivo; da lì partivano le cacce sul Monte Gazza soprastante, lì banchettavano cogli amici, mangiando uccelli e pesci squisiti e bevendo del buon vino.

Nel primo quindicennio del 1800 divenne sede della "Brigata della Reale gendarmeria" al comando di un ufficiale che aveva giurisdizione sull'intera zona.
Le proteste del vescovo ebbero seguito nell'autunno del 1812: nella casa "signorile" di Santa Massenza c'erano "i Boidori, Cantine, Cortili, Torchio ed un piccolo orto annesso", essa serviva "per uso di S. A. Reverendissima" e per ricevere "le entrate che si raccolgono in Sarca, come pure i livelli in genere che si riscuotono oltre il Buco di Vella". La brigata si trasferì in casa di Bortolo Parisi, detto Bellazzini, e là stette fino all'annessione del Trentino all'Austria.

Ad inizio '900 il palazzo venne venduto a ~~Giuseppe~~ Conti di Padergnone e alla di lui moglie Bonazza e trasformato in albergo. Molti nobili altoatesini venivano a passare qui il periodo invernale e molti gitanti domenicali raggiungevano Santa Massenza, dalla vicina città, per una romantica gita in barca sul lago ed un goccio del celebre Vino Santo. Solo una scalinata divideva l'albergo dal porticciolo, Guido

dove 8 barche ormeggiavano tra un giro e l'altro. Il giardino, con la fontana che buttava acqua perenne dal mascherone di pietra, era spalancato sul lago. A settembre il paese si affollava di tedeschi per la cura dell'uva; l'albergo era incapace di ospitarli tutti e perciò si affittavano le stanze disponibili nelle case private. Lo scrittore trentino Antonio Pranzelores, trovandosi nel 1931 nell'albergo di Santa Massenza improvvisò una poesia in elogio al paese di Santa Massenza, che qui riportiamo.
Negli anni '60 l'albergo chiuse i battenti.

Santa Massenza

Santa Massenza dei vescovi
piccola Nizza di Trènt
Regno d'olivi, de lèosi
Bròcoi, pessati d'arzènt
L'òra che sofia maitànt
'Nvida sul lac en barcheta
Dopo 'n bicér de sciavéta
Luzi, polenta e vin sant!
Sempre, d'istà e se'l névega
Nizza a le porte de Trent
Bèla tolém l'automobile
Fra mezoréta sém dént.

Antonio Pranzelores - 1931

La Chiesa

Si narra che la Chiesa sia stata costruita nel luogo dove sorgeva la casa di Santa Massenza, patrona del paese che si festeggia il 12 maggio; a lei è dedicata la Chiesa come testimonia la scritta latina posta sopra la porta d'entrata in un grande semicerchio: "IN HONREM SANCTAE MAXENTIAE VIDVAE". La statua di S. Massenza posta all'interno è in legno e la raffigura seduta con uno zoccolo in mano.

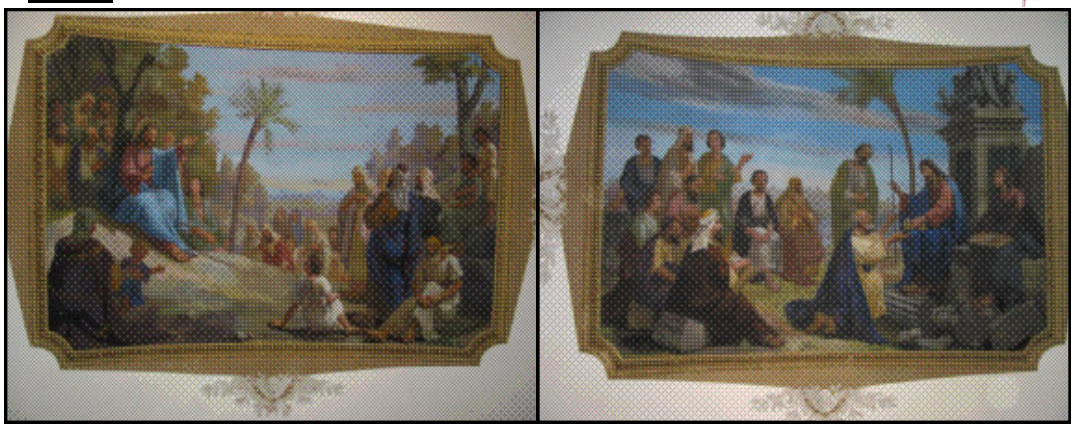
La Chiesa viene menzionata già nel 1198 in una pergamena:

"*Anno 1198, mercoledì 2 novembre.*
Nella chiesa di S. Massenza di Magnano che è situata presso il lago, presenti. ....
Il sig. Odorico fu Federico di Arco del Castello di Arco giurò fedeltà sopra il Libro dei Santi Vangeli al signor Corrado vescovo di Trento contro tutti, salva la fedeltà all'imperatore, da mantenere e osservare d'ora in poi, e difendere l'onore del vescovo, il suo ducato, contea e marca in integro da chiunque.-
Segno del notaio Erceto, notaio per autorità dell'imperatore Federico."

Fu riedificata tra il 1480 ed il 1580 dai frati Celestini delle Sarche, fu nuovamente rimaneggiata in neogotico nella seconda metà del 1800 e consacrata l'8.11.1879. Era allora curato don Giuseppe de Rosmini che durante la sua permanenza abbellì la Chiesa e la provvide di arredi, di immagini sacre e di costosi ornamenti, prolungò il campanile ed accrebbe il numero e il concerto delle campane.

È costituita da un'unica navata con il soffitto a botte dove ci sono due grandi raffigurazioni della vita di Gesù. Il presbiterio è sormontato da una cupola dove sono raffigurati i quattro evangelisti: Marco, Luca, Matteo e Giovanni.

Al centro del presbiterio c'è l'altare maggiore e dietro il tabernacolo troviamo l'i-



scrizione che ci ricorda la data di fondazione e consacrazione della chiesa: "OBLATIONIBUS ERECTUM ANNO MDCCCLXXII CONSACRATUM ANNO MDCCCLXXIX".
Il vescovo Benedetto di Riccabona concorse all'erezione del nuovo altare del Santo Crocifisso e nel 1872 fece fare a sue spese la cornice marmorea della pala di Santa Massenza (1639) dietro l'altare maggiore come risulta dall'iscrizione: "IN HONREM S. MAXENTIAE BENEDICTUS DE RICCABONA EP. ET PR. TRID. AERE PROPRIO OPUS FECIT AD MDCCCLXXII".
Sul muro sinistro della navata è posta una lapide in pietra rossa a ricordo di un legato perpetuo di messe lasciato da G. Bottesi da Lundo nel 1701.
Nel 1806 venne eretta curazia e dal 1963 è parrocchia.
Nel gennaio 2002 sono iniziati i lavori di restauro che, dopo più di un anno, l'hanno riportata all'antico splendore. Sono stati rifatti gli impianti elettrico, idraulico, di riscaldamento, nonché di amplificazione; si sono sostituiti i corpi illuminanti e tutti i serramenti interni ed esterni; vetrate artistiche hanno preso il posto di quelle vecchie; anche il rosone in legno è stato rimosso e restaurato.

Sono state rifatte le scale e, dopo aver rinforzato il solaio del primo piano costituito da travi in legno, è stata recuperata lì una saletta riunioni dotata di servizi igienici ed ingresso indipendente su una facciata laterale della

Chiesa. È stato realizzato un locale adibito a centrale termica e per sfruttare al massimo gli spazi sono stati realizzati nuovi armadi per la sacrestia ed il sottoscala; è stato pure restaurato il vecchio mobile ottocentesco posto in sacrestia.
I lavori descritti hanno comportato una spesa di 114.100 euro e hanno visto il coinvolgimento di diverse persone che si sono rese disponibili per il trasloco, le rifiniture, le pulizie, la risistemazione degli arredi, dando prova ancora una volta di attaccamento e dedizione alla loro Chiesa.
La Chiesa rimessa a nuovo e la contemporanea realizzazione, proprio sul sagrato, della nuova piazza ricavata dalla demolizione di un vecchio edificio, ben valorizzano il centro storico.

La canonica

Nel 1805 Giovanni e Giuseppe Gilberti di Padergnone, "desiderosi che Santa Massenza avesse un Sacerdote, giacché prima non ve n'era mai stato", cedettero ai vicini del paese la loro casa per 303 fiorini da adibire a canonica, ponendo nel contempo la condizione di pagare annualmente al sacerdote "sette troni e mezzo" e che egli celebrasse 30 messe all'anno quale affitto. La cosa non fu semplice e causò numerose vacanze tanto che tra il 1828 e il 1829 il villaggio rimase privo di sacerdote per dieci mesi di seguito. Il Comune chiese al Vescovo l'abbuono del singolare debito poiché "I Curati passati furono costretti dal bisogno per mancanza di fondi di lasciare incelebrate le Sante Messe per quattro anni, al numero di Cento e Venti, che tutt'ora si trovano arretrate", debito assi grave che scoraggiava i sacerdoti ad accettare la cura. La vicenda fu abilmente dipanata dal vescovo che abbuonò il debito delle 120 messe arretrate e ridusse l'obbligo da trenta a dodici.

Don Giuseppe de Rosmini, arrivato a Santa Massenza nel 1868, fece costruire una nuova canonica, la data incisa nella chiave di volta della porta d'entrata ne testimonia l'età: 1875.
Ora nella canonica vi è una pubblica sala comunale e un appartamento ceduto in affitto.

Il cimitero

Il cimitero è situato un po' fuori dal paese, ha una piccola cappella con una cripta in cui si accede per mezzo di due gradinate. Nella cripta si trovano alcuni loculi tra i quali si trova la tomba di don Giuseppe de Rosmini, del proprietario di castel Toblino il conte Leopoldus Gomes Wolkesnstien Trasburg natus 1831 m. 1893 con lo stemma del castello, dei Sommadossi e dei Righi, antichi proprietari della maggior parte dei territori circostanti il paese.

Il capitello di Santa Massenza

Non si hanno purtroppo dati certi sulla sua costruzione, ma sicuramente risale alla fine dell'ottocento od ai primi del novecento. Era situato vicino al lago, sul ciglio destro della roggia di Fraveggio. A causa della costruzione della Centrale Idroelettrica, il luogo dell'originale costruzione è stato invaso dall'acqua, il capitello fu perciò demolito e ricostruito a lato della nuova strada che unì finalmente Padergnone a S.Massenza. Il vecchio tracciato infatti, in prossimità della località Sottovi, si restringeva vistosamente, permettendo solo il passaggio a piedi o con piccoli carri. Il Capitello fu ricostruito nel 1953 dalla SISM adoperando gli stessi materiali dell' originale. Furono incaricati di ciò due operai del posto: Pedrotti Erminio detto "Zorz" e Lunelli Ezio, il primo di Padergnone, l'altro di Calavino. È tuttora molto ben conservato, ed alcuni fedeli accendono dei ceri che continuamente lo illuminano. Le decorazioni rappresentano S.Massenza, S.Rocco e S. Bernardo, sono firmate ONKE 953 e, a quanto dicono, sono del pittore Lazzeri di Riva del Garda.

Don Giuseppe de Rosmini

Fra i personaggi, ai quali Santa Massenza deve un tributo di riconoscenza, spicca il nome di don Giuseppe de Rosmini.
La sua storia è narrata con dovizia di particolari nel primo libro dei morti, custodito nell'archivio della Canonica.
Ne riassumiamo i fatti più significativi: Giuseppe de Rosmini nacque a Trento l'l1 aprile 1830 da Leonardo de Rosmini, avvocato e da Maria, nata contessa Spaur di Castel Valer in Val di Non.
La sua famiglia gli diede un'educazione ricca di valori religiosi e culturali.
Il padre, "dottore in ambo le leggi", fu autore di vari trattati giuridici ed intrattenne rapporti di stretta amicizia con eminenti personaggi del tempo, fra i quali basti citare Antonio Rosmini (suo cugino) ed Alessandro Manzoni.
Compiuti gli studi ginnasiali ed ecclesiastici, Giuseppe si fece sacerdote; i suoi primi incarichi, in qualità di cooperatore, furono a Tenno e a Calavino.
Il 30 aprile 1868, all'età di 38 anni, nel giorno della festa di Santa Massenza, giunse in paese come curato e qui si dedicò con zelo instancabile alla propria missione. "A qualunque bisogno egli porgeva pronto soccorso, senza badare a sacrifici e spese per di far del bene".

Fra le varie iniziative da lui promosse, si ricorda che... "Abbellì la chiesa... Prolungò il campanile ed accrebbe il numero e il concerto delle campane. Iniziò e condusse a termine la chiesa di Ciago e promosse efficacemente la costruzione di quella di Ruffrè, in Val di Non. Istituì in paese un asilo infantile sostenendolo quasi esclusivamente a proprie spese... Tradusse in lingua tedesca due catechismi e compilò un libro per otto giorni di missione (ciclo di predicazioni) ..." A testimonianza dello sviluppo del turismo climatico, i visitatori vescovili del 1882 sottolinearono che don Giuseppe riuscì a dare un nuovo volto al paese "colla questua presso i buoni per lo più forestieri".

Ma il campo in cui eccelleva, era quello della predicazione "... ce ne fan prova le più di 120 missioni date da lui entro e fuori la Diocesi…". Tale era la fatica a cui era sottoposto, "che soleva dire - le missioni sono la mia vita, le missioni saranno pure la mia morte - e fu profeta." Infatti, mentre stava predicando a Gavardo, in provincia di Brescia, fu colpito da una bronchite che lo portò, in breve, alla morte. Era il 12 aprile 1894.

Il suo funerale, a prova della sua bontà e della sua fama, vide un enorme afflusso di gente venuta da tutto il circondario tanto che "Più di 110 erano le torce, che sfilavano in ben ordinata e lunga processione".

Fu sepolto nel cimitero di Santa Massenza da lui dotato della cappella.

Nella canonica, che fece costruire ex-novo lasciò una ricca biblioteca, della quale, però, rimangono purtroppo ben poche tracce.

La scuola elementare

Nel 1969 la Provincia Autonoma di Trento ha deciso di chiudere tutte le scuole uniche pluriclassi con meno di 15 alunni che potevano andare in una scuola vicina, attrezzata e con 5 aule, usando un servizio di trasporto su strade asfaltate; fu così che la scuola elementare di Santa Massenza venne chiusa ed i 13 alunni che la frequentavano vennero trasferiti alla scuola elementare di Padergnone. Nel 1989, visto il calo delle iscrizioni, per volontà delle famiglie, anche la scuola di Padergnone è stata chiusa e gli alunni sono stati trasferiti a Sarche.

Il Maso Bottesi e la Comunità Incontro

Un po' fuori dal paese sulla vecchia strada che collega Santa Massenza a Fraveggio si trova il maso Bottesi, che il signor Bottesi lasciò in beneficio al parroco di Santa Massenza. Egli è ricordato in una lapide in pietra rossa posta sul lato sinistro della navata della Chiesa: "D.O.M. IL 9SIG^{R}: GIO BOTTESI DA LVNDO PIEVE DEL LOMASO GIA MOLTO TEMPO ABITANTE IN TRENTO HA LASCIATO MESSE QVATRO IN SETTIMANA PERPETUAMENTE QVALI DOVERANO CELEBRARSI IN TUTTI LI GIORNI FESTIVI CHE TRA LA SETTIMANA SCADEVANO COME DI CIÒ NE APPARE DAL SVO TESTAM ROG. DAL SIG SEBASTIANO ANGIELINI NOTT DI ARCO SOTTO LI 7 SETTEMBRE 1701"
Dagli anni '80 questo maso è utilizzato dalla Comunità Incontro ed anche quelli che erano perplessi per un tale uso si sono ben presto ricreduti. Il maso è rinato, le campagne sono curatissime ed i ragazzi della Comunità si occupano anche della manutenzione della strada Santa Massenza - Fraveggio per conto del Comune di Vezzano.

Ma cos'è la Comunità Incontro?

Ce lo spiega Matteo Marini, l'attuale responsabile della Comunità Incontro di Santa Massenza:

L'INCONTRO:

Il 13 febbraio 1963 Don Pierino Gelmini, allora segretario del Cardinale Cancelliere Santiago Luis Copello, mentre attraversa piazza Navona a Roma, viene fermato sui gradini della chiesa di Sant'Agnese da un ragazzo malmesso e malconcio che gli chiede una mano, il gesto più spontaneo fu quello di mettere mano alla tasca per prendere del denaro, ma il giovane di nome Alfredo non volle soldi, ma quello che cercava era una famiglia. A quel punto il giovane prete lo ospitò nella sua casa. Questo incontro, che rappresenta la nascita della Comunità Incontro, contiene emblematicamente tutti i connotati del significato che le Comunità ed il volontariato possiedono ed esprimono nelle attuali società post-moderne della fine del secolo XX. Nei primi anni '70 incominciò seriamente un lavoro terapeutico da parte di Don Pierino a favore dei ragazzi disagiati dal problema della droga.

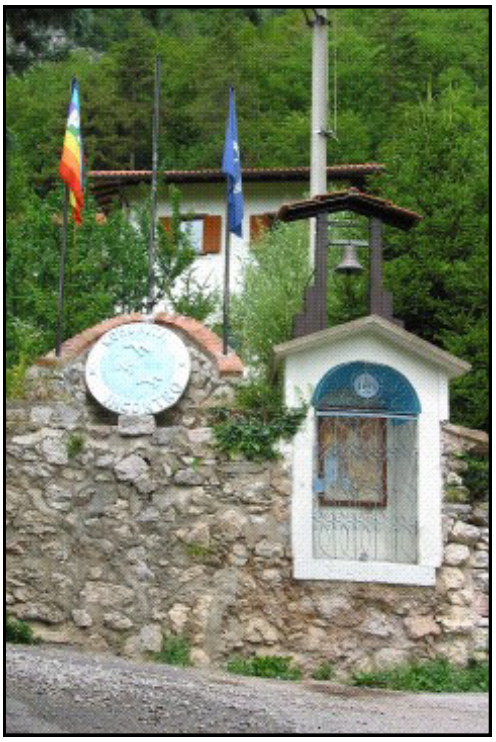
I PRINCIPI:

In quegli anni la Comunità incominciava lentamente a prendere la forma attuale, la casa dì accoglienza cercava di dare risposte al singolo ragazzo che si presentava. Non erano presenti né regole, né norme, né indicazioni; mancavano anche gli orari; arrivavano ragazzi a tutte le ore e non era possibile rispettare nemmeno l'ora dei pasti e quella della sveglia al mattino.
La casa rappresentava un punto di riferimento, una casa senza porte né finestre, ed in questo c'era un inizio di Comunità, poiché una Comunità deve sapere accogliere anche così.
L'impatto con la Comunità deve lasciare un segno, anche se chi entra dovesse rimanervi solo un giorno.
Con l'andare del tempo vennero impostati i dieci principi della Comunità Incontro che tuttora sono una delle parti importanti per i ragazzi che scelgono questa Comu-

nità:
1) ONESTÀ E LEALTÀ
2) RESPONSABILITÀ E SACRIFICIO (quello che fai, lo fai per il tuo bene)
3) AMORE E INTERESSAMENTO RESPONSABILE
4) AGISCI COME SE FOSSI QUELLO CHE VORRESTI ESSERE
5) CHI NON LAVORA NON MANGIA
6) QUELLO CHE DAI RICEVI
7) ABBI FIDUCIA NEL TUO GRUPPO E IN CHI SI OCCUPA DI TE
8) CERCA DI CAPIRE PIÙ CHE ESSERE CAPITO
9) È MEGLIO DARE CHE RICEVERE
10) NON PUOI FARE PROGRESSI, SE NON RENDI PARTECIPI GLI ALTRI DEL TUO PROGRESSO

METODOLOGIA E PROGRAMMA COMUNITARIO:

Il programma dura 30 mesi e si esce solo a Natale quando, da più di 20 anni, ci si raduna nel Centro Madre della Comunità a Molino Silla Amelia provincia di Terni per festeggiare il Natale con i ragazzi che hanno terminato il loro programma e ovviamente anche con quelli che entrano per la prima volta.
La gestione del centro è affidata agli stessi ragazzi che hanno avuto dei problemi, chi ha più esperienza diventa responsabile, c'è il 1° responsabile che gestisce i vari problemi del centro e dei residenti, il resp. dei lavori, che si occupa dell'organizzazione della giornata lavorativa e un resp. di casa, che si interessa principalmente dei fattori interni alla casa stessa, non esistono dottori o psicologi. La comunità è basata sa una vita semplice e povera, proprio per ricordare le origini della famiglia di Don Pierino



STATO ATTUALE DELLE COMUNITÀ INCONTRO:

Al momento la Comunità Incontro è strumentalizzata da più di 150 centri in Italia e 50 all'estero, dalla Thailandia al sud America e vari centri nell'Est d'Europa.

La famiglia cooperativa e l'azienda elettrica

Verso la fine del 1800, grazie all'intuizione di don Lorenzo Guetti, fondatore della prima cooperativa (1890) e della prima Cassa Rurale (1892), ambedue nel Bleggio, fiorirono in Trentino le cooperative di consumo. Anche a S.Massenza, dopo Ranzo (1894) e Margone (1905), fu istituita nel 1907. Essa, come in tutte le altre realtà del Trentino, contribuì notevolmente a rafforzate il controllo della produzione e del commercio dei prodotti agricoli e caseari. Alla cooperativa fu affidata anche la gestione e la distribuzione della energia elettrica (Consorzio Elettrico). Nel 1910 una nuova costruzione accolse la sede della cooperativa e del caseificio sociale.

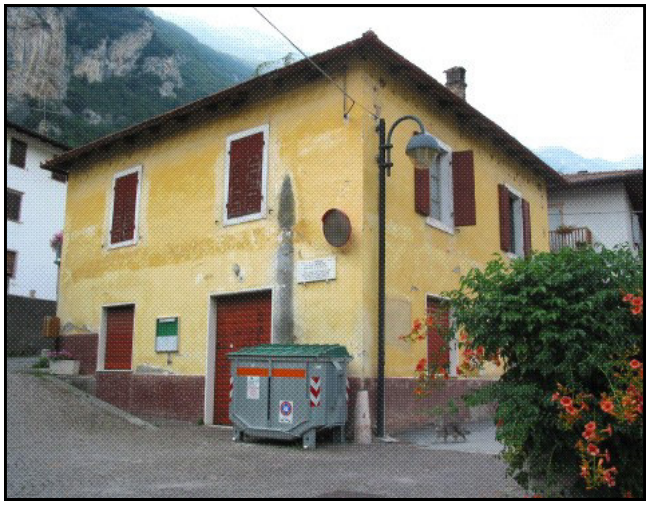
Una lapide ricorda ancora l'impegno che don Chelodi profuse in quegli anni per proporre e sostenere quelle nuove iniziative che avrebbero in poco tempo cambiato il modo di vivere delle nostre popolazioni.

Ora di questo spirito cooperativo non rimane che il Consorzio di Miglioramento Fondiario.

Riportiamo qui gran parte del documento che spiega la storia della casa della Cooperativa e dà indicazioni sul suo futuro.

"*A T T O assunto a S.Massenza addì 10 Settembre 1910 —*

Nella cancelleria comunale del Comune di Fraveggio - S.Massenza, avanti al Signor Capocomune Poli France-sco, presenti i rappresentanti comunali ... eleti dalla rappresentanza comunale ... a far parte quale comitato per la fabbrica di una casa che dovrà servire ad uso Famiglia Cooperativa e Caseificio di S.Massenza — presenti pure i rappresentanti delegati della Famiglia Cooperativa ...



Il Signor Poli Francesco capocomune, ..., da quindi relazione —

Nell'anno in corso 1910, in S.Massenza venne costruita una

casa la quale sarà da adibirsi per uso di negozio e magazzini per la Famiglia Cooperativa locale e per il Caseificio sociale. Detta casa venne costruita nello stabile appositamente comperato dai Flli Poli Pietro, Bernardo e Mario, ...

I fondi necessari per la compra del suolo e costruzione di detta casa furono assegnati in dono alla Famiglia Cooperativa dal benemerito Curato Don Nicolò Chelodi, che mise a disposizione i avanzi di diversi anni dell'amministrazione del Beneficio Bottesi al quale ne è investito quale beneficiario. La somma versata fu di Cor. 8.538.58 che i sucitati rappresentanti dichiarano di avere ricevuto —

La costruzione di detta casa ha incontrata una spesa di Cor. 7838.58 delle quali 1300.— vengono assunte da pagarsi dalla Famiglia Cooperativa, che non disponendo al momento di fondi prende a prestito da Bassetti Iginio di S. Massenza detto importo. —

Il riassunto conto della spesa incontrata nella costruzione della casa in parola venne oggi revisato dai sucitati rappresentanti e precisamente fra il comitato e i delegati della Famiglia Cooperativa che risultò conforme alla note e fatture pagate. —

Essendo che oggi viene sciolto il comitato pro fabbrica della casa in parola, si passa ai rappresentanti della Famiglia Cooperativa di S.Massenza, alla consegna dello stabile con i seguenti: OBBLIGHI E DIRITTI

La Famiglia Cooperativa di S.Massenza per tutto il tempo il tempo della sua vita sarà esclusiva proprietaria della casa in oggetto, con ampia facoltà di abitarla per il suo scopo di negoziatura, di affitare locali che non le fossero necessari, a terzi, incassando affiti per proprio conto, sempre però rispettando i locali che sono adibiti per l'esercizio del Caseificio quando questo sia in azione.

La Direzione della Famiglia Cooperativa dovrà tenere la casa in ordine perfetto, col farle tutte le riparazioni che necessitassero, assicurarla contro l'infortunio incendi e pagarne il regolare pre-mio, pagare tutte le imposte e tasse presenti e future, rispettare il contratto di compravendita del suolo nei diritti dei Flli Poli venditori. Per tali oneri ed altri che non fossero qui citati, potrà adoperare eventuali proventi ricavati dalla casa, sia con affiti od altro. —

In caso di scioglimento della Famiglia Cooperativa e che non venga sostituita con altro Ente consimile, ed avente i medesimi scopi, la casa non potrà essere venduta ma resterà in amministrazione della frazione di S.Massenza, ed amministrata da persona eleta dai capifamiglia con approvazione dell'Autorità Comunale. Gli utili ricavati saranno in questo caso da evolgersi a beneficio del paese di S.Massenza. —

Il presente atto è redato in due copie una delle quali sarà tenuta In consegna negli archivi comunali del Comune di Fraveggio-S.Massenza. —

Tutto quanto esposto nel presente atto è conforme al desiderio espresso dal benemerito offerente Don Nicolò Chelodi. —

Letto ed in conferma sottoscritto ..."

La Cassa Rurale di Santa Massenza

Grande vanto per S.Massenza e segno tangibile della sua importanza economica fu la realizzazione della "CASSA RURALE DI SANTA MASSENZA" la quale avrebbe compiuto quest'anno 90 anni.

La sua nascita è legata alle vicissitudini della Cassa Rurale di Vezzano, costituitasi l'8 dicembre 1896. Nel 1901 aprì uno sportello a Vezzano la Banca Cattolica del Trentino che finì per assorbire la Rurale di Vezzano. Tale Banca non aveva però gli stessi rapporti favorevoli e familiari della vecchia rurale e così nel 1910 i censiti di Calavino fondarono una propria Cassa Rurale e nel 1912 nacque la Cassa Rurale di Santa Massenza.

Questa Cassa Rurale, con sede a Santa Massenza, fu fondata da 39 soci consorziati di Santa Massenza, Fraveggio, Padergnone e Vezzano, con a capo il signor Angelo Bassetti, ardente ed infaticabile promotore. L'assemblea costitutiva della "Cassa Rurale Cattolica di prestito e di risparmio di Santa Massenza" venne tenuta a Santa Massenza il 3 marzo 1912. Il 24 aprile 1912 si dette inizio alle prime operazioni contabili; il lavoro veniva svolto gratuitamente nei giorni festivi.

Al 31 dicembre 1912, e cioè appena dopo 10 mesi dalla sua costituzione, il numero dei soci aderenti era salito a 82. Le cariche amministrative e sindacali venivano svolte del tutto gratuitamente, mentre poteva essere assegnata dall'Assemblea generale una retribuzione fissa al solo contabile-segretario: Angelo Bassetti. La prima sede del Consorzio, dal 1912 al 1937, venne istituita in alcuni locali di Casa Bassetti.

L'8 dicembre 1913 venne approvato un secondo statuto che estendeva ulteriormente il raggio consorziale a Lon, Ciago, Margone, Covelo e Calavino e stabilì un orientamento del tutto libero dalle rigide condizioni imposte dal movimento cattolico organizzato. Lo spirito d'indipendenza che caratterizzava l'Ente venne confermato anche dalla mancata iscrizione dello stesso alla Federazione dei Consorzi Cooperativi di Trento fino al 1927. Al 31 dicembre 1913 i soci erano già 101. Nel 1914 si registrarono fra i soci, in continuo aumento, le prime donne.

La Prima Guerra Mondiale, il vertiginoso aumento dei prezzi agricoli, il passaggio del Trentino Alto Adige al regno d'Italia, il cambio di moneta da corone in lire sconvolsero il normale funzionamento di ogni forma di iniziativa economica. Una

cinquantina di Casse Rurali furono stroncate ma la Cassa Rurale di Santa Massenza, grazie alla sua continua operatività, riuscì a riprendere la normale gestione. Nel 1924 entrò a far parte di questo consorzio anche il paese di Ranzo.
La grave crisi internazionale del 1929, esplose in regione con tutta la sua violenza nel 1931 e segnò l'inizio di un periodo molto duro anche per il settore cooperativo. Ad essere travolto dalla crisi fu l'intero sistema bancario tanto che scomparvero il 32% delle Società attive. La Cassa Rurale di Santa Massenza dimostrò di saper fronteggiare con estrema efficacia anche questa nuova e delicata situazione che si era venuta a creare. A partire dal 1936, passate le conseguenze più gravi della crisi del settore creditizio si registrò, qui come in ambito regionale, una lenta ripresa dell'intero sistema economico.
Nel 1937 gli uffici trovarono sistemazione in locali di proprietà della Famiglia Cooperativa e nel 1951 venne costruita una sede propria.
Nel 1959, per andare incontro alle esigenze ed ai desideri dei numerosi clienti residenti in zona, la Cassa Rurale aprì un recapito bisettimanale anche a Sarche in locali messi a disposizione dall'amministrazione della Mensa Vescovile. Nel 1968 venne costruito un nuovo fabbricato che permise di dare una funzionale ed adeguata sistemazione agli uffici e l'apertura divenne giornaliera.
La Cassa Rurale di S. Massenza, riuscì costantemente a progredire, continuando ad aumentare Soci e capitale, fino quando il 29 maggio 1999, adeguandosi alle nuove esigenze, si fuse con le altre casse rurali della Valle dei Laghi.

Cassa Rurale della Valle dei Laghi
DALLA TUA PARTE

È doveroso ricordare che duro e ostinato fu il lavoro dei Dirigenti, cominciando dal Fondatore Angelo Bassetti, e dei Presidenti che dal 1912 sostennero la "Cassa": Iginio Bassetti, Cornelio Bassetti, e Giulio Poli ultimo Presidente prima della fusione.

Non solo broccoli

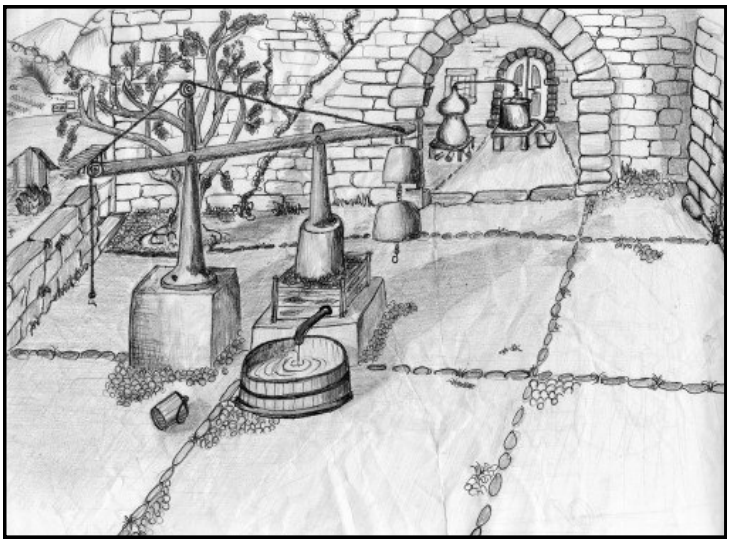
Da sempre le coltivazioni principali o prodotti di S.Massenza sono i broccoli, la schiava ed il nosiola.
Prima della costruzione della Centrale il microclima della zona era veramente eccezionale, la schiava da tavola era presentata in cassettine fin dai primi giorni di agosto.
La produzione dei famosi "broccoli di S. Massenza" era, ed é tuttora, molto conosciuta e questi erano, e sono ancora, molto ricercati da tutte le mense.
Un tempo i prodotti erano portati ai mercati, specialmente alla "Mostra" di Trento con i carri tirati da buoi, cavalli o asini, poi anche con le prime automobili. Alcune famiglie vivevano prioritariamente con i proventi di questo commercio. I fratelli Beniamino e Giuseppe Poli iniziarono la loro attività (supermercati) proprio con questo misero lavoro.
Nel 1981 la presenza sul mercato dei broccoli di Santa Massenza era valutata attorno ai tre quintali giornalieri.
Ora, nel 2002, il broccolo di S. Massenza, ha finalmente avuto il suo grande riconoscimento: la "Denominazione di Origine Protetta".
Per avere un'idea di quali fossero i prodotti di un tempo possiamo risalire alla produzione del 1834, anno ricordato per l'abbondanza nei resoconti della Mensa vescovile a Sarche e Santa Massenza: granoturco, frumento, segala, orzo, fagioli, "formentazzo" (granoturco), "gallette" (bozzoli del baco da seta), raspato, olio d'oliva, limoni e agrumi, vino. Le olive si producevano soprattutto sui territori mensali di Santa Massenza e, per la spremitura, venivano condotte con carri al torchio di Arco. La produzione delle olive è di antica data, basti pensare cha all'inizio del 1200 al magazzino vescovile di Santa Massenza venivano ritirate ogni anno "33 galete di olio buono e puro" .

Così sono nati i Supermercati Poli

Dalla penna di Marco Poli:
La storia è quella di un'Azienda famigliare nata e cresciuta grazie all'intuizione e al lavoro dei due fondatori, Beniamino e Giuseppe Poli che a S. Massenza, loro paese natale, cominciarono l'attività.
Il loro lavoro si svolge nel settore agricolo in qualità di mezzadri, ma già negli anni trenta cominciano a vendere nei mercati ortofrutticoli anche i prodotti di altri contadini creandosi una clientela stabile da rifornire in forma quasi esclusiva.
Nel 1938 aprono un negozio al dettaglio di frutta e verdura e ben presto introducono nella gamma altri prodotti alimentari.
L'attività prosegue con successo al punto che negli anni '50 sfruttano la tecnica di vendita a libero servizio che si va diffondendo ed aprono, nel 1957, il primo piccolo supermercato.
Nello stesso anno decidono di separare le attività, costituendo due distinte aziende famigliari.
Nei decenni che seguono i punti vendita vanno diffondendosi e nel 1982 le due aziende Poli costituiscono alcune società in grado di offrire servizi di comune utilità alle due aziende operanti nel campo della distribuzione mediante supermercati.
L'attenzione si sposta sul non-food e nel 1986 viene inaugurato il primo grande magazzino Regina.
Tra il 1992 e il 1995 si realizzano importanti operazioni di fusione societaria. Si uniscono i patrimoni commerciali delle due aziende in un'unica società con forte crescita dimensionale. Negli anni successivi molte risorse sono indirizzate all'ampliamento della sede a Lamar di Gardolo.
Gli anni che portano al nuovo millennio sono prodighi di nuovi progetti volti soprattutto all'innovazione dei punti vendita; è infatti realizzato, nel punto vendita di via Maccani a Trento, un nuovo format per il supermercato del futuro.
Ancora oggi Beniamino e Giuseppe pur avendo superato i 90 anni di età si interessano attivamente alla vita della loro azienda, nella quale lavorano con passione i figli ed i nipoti.

I produttori di vini e grappe

Da sempre, a S. Massenza, vino e grappa, sono fra i prodotti più classici della zona. Non c'è una data precisa che riporti l'inizio di questa attività.
Le notizie storiche sul Vino Santo di S. Massenza sono comunque molto antiche; in "Annali, ovvero cronache di Trento" del 1648 di Pincio Giano Pirro troviamo: "*... un banchetto molto più fastoso e ricco di portate di vini venne predisposto il 12 settembre 1536, per l'arrivo a Trento di re Ferdinando ... venivano serviti, di norma, vini dolci, tra i quali primeggiavano il Moscato, il Bianco di Calavino ... l'insuperabile Vino Santo, prodotto sui colli di Santa Massenza"* ed in "Trento con il Sacro Concilio" del 1673 di Mariani Michelangelo: "*dal famosissimo banchetto del 25 luglio 1546 offerto dal Cardinale di Trento... vini squisitissimi, bianchi, rossi e rosati dei colli di Trento e vini dolci di Santa Massenza".*
Nella prima metà dell'ottocento si distillavano le vinacce per la produzione di acquavite nella cantina mensale e si tramanda di padre in figlio che già dal 1838 il signor Lorenzo Bassetti distillava vinacce con licenza asburgica. Tutt'oggi esiste ancora il "volt" dove Lorenzo aveva iniziato la sua attività.



Successivamente, nel Palazzo Vescovile, al tempo delle vendemmie erano piazzati un torchio a pesi ed un alambicco che venivano usati a turno dagli abitanti, previa richiesta alla Curia di Trento. Nel disegno possiamo vedere come lo ricorda Romano Lunelli.
Cosimo Parisi, del posto, fu uno degli amministratori della Curia di quel periodo. Non si hanno comunque altre notizie certe fino al 1920. Da quella data ci sono infatti le prime licenze concesse dall'UFFICIO DI FINANZA di Trento dell'Impero Austro Ungarico in tutto il Trentino-AltoAdige, che riconobbero la legalità delle stesse. Successivamente il governo fascista concesse la licenza di distillazione solamente a persone iscritte al partito (1936). A causa di ciò alcuni produttori dovettero cedere la propria licenza ad altre persone. Questi i pionieri della distillazione e della commercializzazione dei prodotti della vigna: Lorenzo Cassetti (1838), poi nell'ultimo secolo Tullio Poli, Angelo Bassetti, Onorino Bassetti (il primo con il contatore), Beniamino Bassetti, a seguire Tullio, Bernardino, France-

sco, Eugenio, Mario, Cesare, poi Germano, Oreste, Casimiro Poli. Ai giorni nostri sono ancora in attività ben 5 distillerie con Azienda Agricola: Bernardino, Giulio con Mauro, Francesco con Alessandro, Giovanni con Graziano, Valerio con Enzo, tutti POLI. Le loro sono tutte aziende a conduzione familiare, casa e bottega, perciò si trova sempre qualcuno che ti apre la porta e ti accoglie con cortesia. Genuini e famosi non solo in Italia i loro prodotti: grappe, e vini fra cui rinomati Vino Santo e Saròs.

Le tipiche arèle

Il Vino Santo

Fra le colline che circondano i laghi di S. Massenza e Toblino il terreno fertile, calcareo, facile da coltivare, e il clima mediterraneo del lago di Garda, che va a mitigare quello alpino, hanno creato le condizioni ideali per la coltivazione della vite. È qui che sono situati i vigneti, coltivati in agricoltura biologica, che danno origine ai vini Poli. Qui vengono raccolti i grappoli più spargoli di uva nosiola, sanissimi e a perfetta maturazione. Non tutte le vendemmie possono essere fatte ma qualche annata bisogna saltarla per motivi climatici, dati o da troppa umidità durante la vendemmia o da uve non sufficientemente spargole per cui non adatte alla'appassimento. I grappoli vengono posti su dei graticci, le tipiche arèle, posizionate in un apposito solaio appassatoio, dove rimangono per più di 5 mesi, fino alla Settimana Santa, quando per consuetudine viene effettuata la pigiatura, preceduta dal disgraspamento (separazione degli acini dai graspi). Considerevole è la perdita in peso alla quale vanno soggette le uve, oscilla fra il 40 ed il 50% secondo l'andamento della stagione. Quanto maggiore è l'evaporazione e tanto maggiore è la concentrazione dello zucchero; si ricorda che nel 1921 questo calo fu del 60% ed il vino fu di qualità ottima. Da 50 kg di uva appassita si ricavano circa 11 litri di mosto, i quali a loro volta danno pressappoco 9,5 litri di vino fatto. La fermentazione del mosto con altissimo contenuto zuccherino e la prima maturazione vengono fatte in vasche di acciaio inox, poi il vino viene passato in piccole botti di rovere dove riposa e matura per altri 3 anni, perché il Vino Santo sia pronto sono necessari in tutto almeno 6 anni di maturazione. Il Vino Santo è considerato nella tradizione popolare il classico ricostituente e corroborante.

Il Vino Saros

Saros è il nome di un vecchio vigneto di Sauvignon Bianco in posizione soleggiata a Santa Massenza, da quel vigneto prende il nome questo vino

prezioso, risultato della passione di tre amici: Ferruccio Luciano e Mauro. La vendemmia ritardata di un mese o più permette di ottenere uve con acini infavati dalla muffa nobile "Botritys Cinerea" (blu) la quale crea all'interno dell'acino trasformazioni tali da portare un corredo aromatico veramente composito e pregiato. La raccolta avviene con particolare delicatezza (in piccoli e speciali contenitori) per salvaguardare l'integrità dei grappoli. Segue il periodo dell'appassimento in soffitte bene areate,
durante il quale l'uva è costantemente seguita e accuratamente ripulita dalle muffe nocive.

el torcio

La giusta condizione di umidità e temperatura è mantenuta con un impianto frigorifero di deumidificazione
In cantina è eseguita la pigiatura seguita dalla fermentazione in vasche d'acciaio che si per due o tre mesi a bassa temperatura. Il primo travaso dalla fecce sporca avviene ancora in fermentazione, in seguito giornalmente è effettuato un rimontaggio.
Il vino è affinato per cinque mesi in barrique; dopo un anno d'invecchiamento vi si aggiunge del mosto nuovo, così da arricchire la fragranza con profumi freschi e intensificare il gusto fruttato; ancora uno o due anni di maturazione e viene imbottigliato; ecco: finalmente è il "Saros", un vino ricco e complesso, caldo, con il profumo ed il sapore della frutta tropicale.

La CALDÉRA è la distilleria completa formata da: el paròl, el capèl, la serpenti-

Le grappe

Nella distillazione i Poli usano vinacce ancora fresche che, senza alcuna torchiatura si distillano lentamente a bagnomaria secondo il tipico sistema trentino, lento ed oneroso, ma che permette di ottenere un distillato molto delicato che conserva gli aromi e le fragranze dell'uva di provenienza. Nella distillazione a bagnomaria la caldaia, in cui bollono le vinacce, non è a diretto contatto con la fonte di calore, ma è immersa in un recipiente colmo di acqua bollente così da evitare che le vinacce stesse si surriscaldino sprigionando sostanze che potrebbero offendere il sapore ed il profumo del distillato.

La Pro Loco

Fu fondata nel 1975 da alcuni volonterosi abitanti della frazione che nell' ambito della festa per la celebrazione della Patrona, proposero il tradizionale tipico piatto "polenta e pessati" (le gustose aolette). Anche se i pesci non vengono più dal nostro lago, ancor oggi, la prima domenica di maggio, questo piatto viene offerto ai commensali della sagra, accompagnato dai prodotti classici della frazione: vini e grappe.

L'attività della Pro Loco è principalmente basata sull'organizzazione della festa della Patrona e di qualche manifestazione minore.

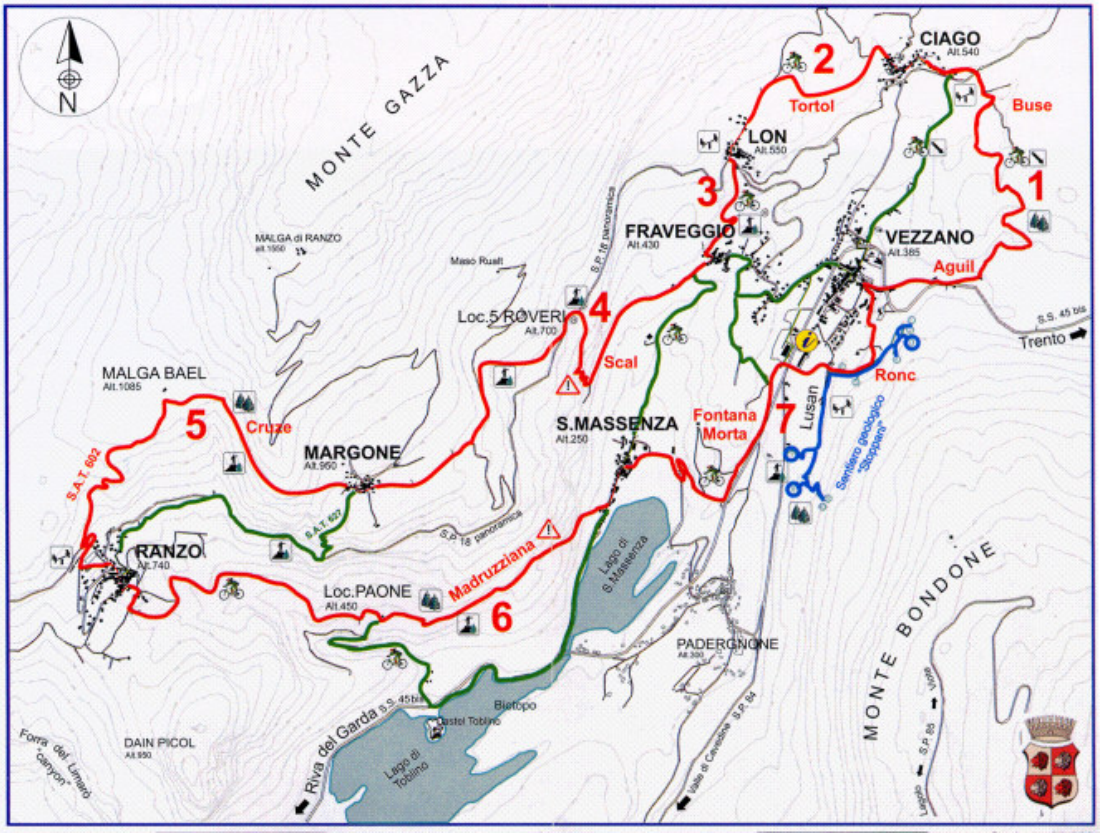
Essa si occupa inoltre dell'abbellimento del paese: sentieri, panchine, fioriere, parco giochi.

Da sei anni, la prima domenica di ottobre, organizza un'importante mostra micologica che, non essendoci in paese una sala adeguata, cambia continuamente sede: Pro Loco, Palazzo Vescovile, cantine varie.

La sede della Pro Loco è presso la ex scuola elementare.

Le passeggiate

Il percorso denominato "7 passi" che da quest'anno unisce i sette paesi del Comune di Vezzano è composto da una articolata serie di vecchi sentieri che possono essere percorsi in diversi anelli. Ecco come descrivono i due tratti dell'anello grande, che passano da Santa Massenza, gli assessori comunali che hanno curato questo lavoro, con la collaborazione dei Nu.Vol.A: Fabio Trentini e Luciana Rigotti.
Il depliant del percorso può essere richiesto al Consorzio Turistico Valle dei Laghi con sede a Vezzano presso l'entrata Sud del paese.



S. Massenza - Vezzano

Dalla piccola frazione di S. Massenza, nota per la produzione della grappa e per la centrale idroelettrica, si segue la strada comunale che costeggia la centrale lungo la riva nord del Lago e si imbocca, a 400 metri dal paese, a sinistra, dopo il maso Sottovi, già luogo romano, la strada romana selciata, detta dei Casalini, che, fra macchie di lecci, sale in direzione nord - est verso le campagne a sud di Vezzano in località Fontana Morta e a poi quelle di Castin alla periferia sud del paese.

Vista sui laghi di S. Massenza e Toblino dal sentiero Vezzano-S.Massenza

Lunghezza circa 2500 m, tempo di percorrenza un'ora circa.

Presso la croce in pietra si attraversa, facendo molta attenzione, la strada provinciale "45 bis" imboccando un sentiero che raggira il mobilificio e ci porta in località Lusan.

Al campo da tennis, che coincide anche con la partenza dei due ramali dei sentiero geologico Stoppani, si imbocca a sinistra il sentiero nel bosco fino alla località Ronc dove è sita anche l'omonima sorgente, subito a monte dell'abitato di Vezzano che si raggiunge nella parte bassa di via Borgo.

Lunghezza circa mille metri, tempo di percorrenza 20 minuti circa.

Ranzo - S. Massenza

La salita della Madruzziana da S.Massenza

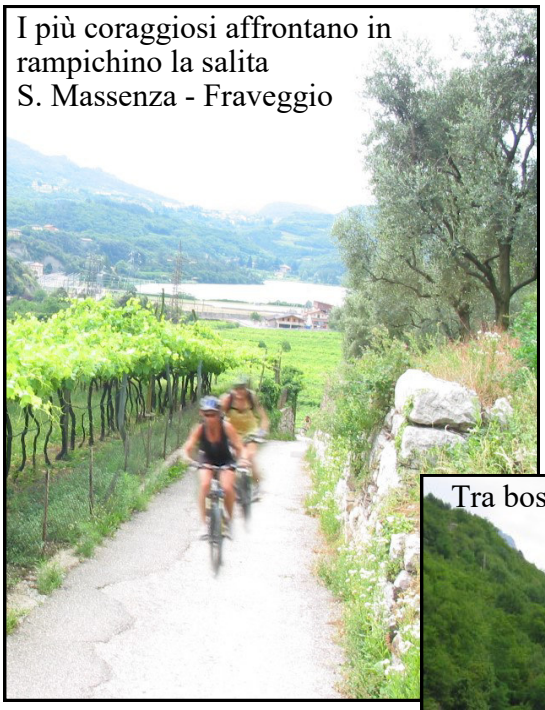
Puntando su Castel Toblino in direzione Est, si scende da Ranzo percorrendo il sentiero che si snoda nella gola tra boschi e palestre di roccia fino alla località "Paone". Qui, presso una vecchia casa ristrutturata, possiamo proseguire a destra raggiungendo agevolmente Castel Toblino (20 minuti dalla deviazione) e quindi percorrere la passeggiata lungolago in direzione Due Laghi e poi S. Massenza, oppure a sinistra direzione nord-est dove si imbocca l'antico collegamento della "Madruzziana". Immerso nella fitta vegetazione di lecci, affianca la zona nord - ovest dei biotopo Lago di Toblino con il Castello, dominandolo dall'alto e punta verso Santa Massenza (255 m s.l.m.).

Questo sentiero, benchè suggestivo presenta difficoltà di percorrenza perché a tratti impervio e, a monte di S. Massenza, molto ripido.

Lunghezza totale circa 4 500 m, tempo di percorrenza un'ora e mezza circa.

Vista sulla Valle dalla Madruzziana

Santa Massenza - Fraveggio


I più coraggiosi affrontano in rampichino la salita
S. Massenza - Fraveggio

Un collegamento diretto con Fraveggio consiste in una pendente stradina, fra terrazze di coltura, allori, rosmarini e vista panoramica. In zona tranquilla ed isolata, su questo percorso, si è insediato negli anni '80 un Punto d'Incontro per il recupero dei tossicodipendenti, sono proprio loro che si occupano dell'impeccabile manutenzione di questa strada.
Lunghezza totale 1 500 m, tempo di percorrenza tre quarti d'ora circa.

Tra boschi e campi terrazzati si scorge Fraveggio

Giro al lago

Sarà la passeggiata tranquilla adatta a tutti del futuro, la trovate descritta in una scheda a parte a pagina 44.

Il lago

Il lago di S.Massenza ha origine da uno sbarramento alluvionale su predisposizione morfologica glaciale, si trova a 242 metri s.l.m., si estende per 1200 metri in lunghezza e per 400 metri in larghezza, occupando una superficie di 350 mila metri quadrati; la sua profondità massima è di 13 metri.

Gli immissari naturali del lago di S. Massenza, sono la roggia di Fraveggio a nord e la roggia Grande a sud.

La roggia di Fraveggio, che nasce a Lon, è ora intubata per raggiungere il lago al di sotto degli impianti esterni della centrale.

La roggia Grande nasce a Covelo, passa per Vezzano, raccoglie le acque della roggia di Nanghel che viene da Ciago, attraversa Padergnone e si immette nel lago presso il parco "Due laghi".

La portata degli immissari naturali del lago di S. Massenza rimane, però, piuttosto esigua. Ben più consistente, circa 80 volte superiore, è il tributo d'acqua immessovi artificialmente, data la presenza della potente centrale idroelettrica, che scarica nel lago fino a 86 mc/sec di acqua.

Le acque che muovono le sue enormi turbine provengono dal Lago di Molveno e dal bacino artificiale di Ponte Pià, nelle Giudicarie esteriori. Il massiccio afflusso di queste acque, la loro diversa temperatura e gli sbalzi di livello, hanno influito sulle condizioni idrobiologiche dello specchio lacustre portando, purtroppo, all'estinzione di numerose specie ittiche autoctone. La vegetazione riparia, che decompone le sostanze nutrienti, trattiene i sedimenti ed accresce il contenuto in ossigeno delle acque, è praticamente assente; solo nella zona est, lontano dalla centrale, abbiamo la presenza del canneto, formato interamente dalla cannuccia comune. In esso nidificano ormai solo alcuni uccelli fra i quali Folaghe, Germani reali e Tuffetti.

Le sue acque defluiscono nel lago di Toblino mediante un breve ma capace canale, sopra al quale passa la statale della Gardesana. Di lì, attraverso il Rimone, arrivano al Lago di Cavedine, in parte tornano al Sarca ed in parte proseguono in condotta forzata per alimentare la centrale di Torbole, si immettono quindi nel Lago di Garda, passano al Mincio, al Po ed infine raggiungono il Mare Adriatico.

La pesca

Fino agli anni '50, prima della, costruzione della centrale idroelettrica, i laghi di Toblino e S.Massenza hanno dato sostentamento ad alcune famiglie dalla zona.
Si ha notizia che anche nei secoli antecedenti vi erano validi pescatori i quali dovevano consegnare tutto il pescato al referente dei Principi Vescovi. Prima i Morandei, poi i Novali, il Guido Conti con i Merlo di Terlago i Pescadori Bassetti di S.Massenza, hanno pescato in queste acque per oltre cinquant'anni, vendendo poi lucci, persici, carpe, tinche ed alborelle ad alberghi e privati.
Il pescato veniva offerto nelle piazze e nelle strade dei paesi circostanti al grido "pessati done", ed era trasportato con carretti e più tardi con ciclomotore e motocarro.
Dall'entrata in funzione della centrale, la produzione ittica naturale, diminuì costantemente, causa il forte abbassamento della temperatura dell'acqua e gli sbalzi di livello durante la "frega" (riproduzione). Ciò causò inevitabilmente la fine della pesca commerciale.
Tutte le specie autoctone sono irrimediabilmente scomparse, estinti il Persico, la Carpa, la Scardola, il Luccio e l'Anguilla, la Tinca, il Cavedano, l'Alborella, lo Scazzòne o Cavedòne e infine il Gambero.
Da alcuni anni il Coregone, immesso recentemente in questi laghi, vi ha trovato un buon habitat e pare che si riproduca con facilità. Gli amanti della pesca sportiva possono comunque catturare anche qualche esemplare di Trota che viene continuamente immessa dalla Società che ha in concessione le acque.

Per quanto riguarda la storia…

è datata sabato 8 aprile 1307 la pergamena redatta nella stube del monastero di S. Lorenzo che investì *Armandino di Padergnone e Giovanni fu … del lago di Magnano e della pesca dello stesso lago*.

Il 16 dicembre 1363, presso il Castello del Buonconsiglio di Trento, *Alberto de Ortenburg vescovo di Trento investì Elisabetta fu Nicolò da Picante, vedova di Alberto di Seiano, tutrice dei suoi figli Nicolò e Antonio di tutti i feudi che i Seiano avevano dalla Chiesa di Trento - decima in Val Lagarina, a Bolognano ecc., la terza parte del lago di Magnano e la decima di Vezzano*.

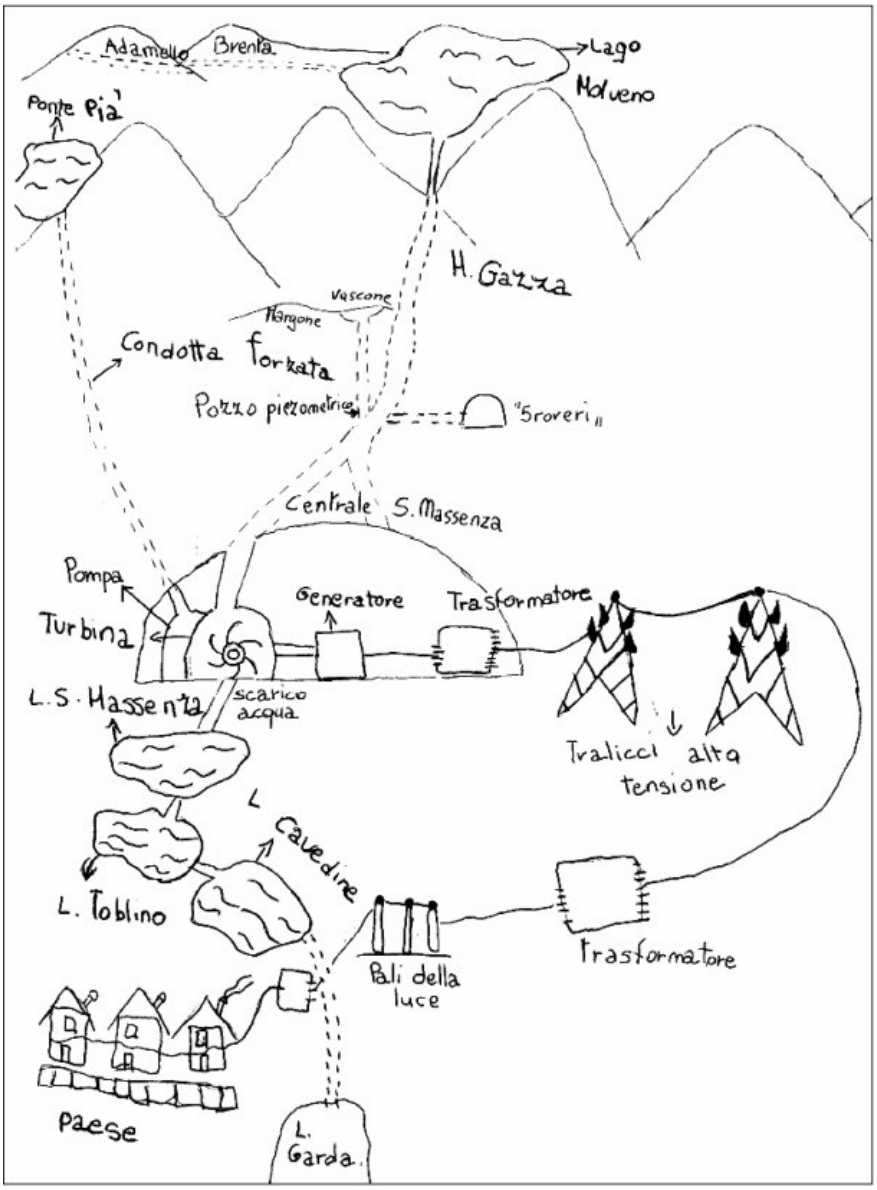
Nei libri feudali con data 3 novembre 1508 troviamo: "*Noi Giorgio per grazia di Dio vescovo di Trento col tenore delle presenti… siccome abbiamo assunti come nostri pescatori sopra il lago di santa Massenza e di Toblino i nostri diletti e fedeli Antonio Nascimbeni e Paolo Nascinbeni e Giovan Giacomo di Padergnone, i quali per patti con noi convenuti devono presentare e vendere tutti i pesci che piglieranno al nostro maestro di cucina nel castello del Buonconsiglio. Pertanto vogliamo che detti pescatori godano e fruiscano di tutti i privilegi e immunità e prerogative che godono gli altri nostri pescatori, e possano portare i pesci colla bestia da soma per venderli al Castello nostro del Buonconsiglio, per la nostra cucina, se li vorranno comperare oppure venderli in città o altrove dove potranno venderli. Comandiamo pertanto ai sindaci e custodi delle porte della città di Trento e a tutti gli altri officiali tanto della città di Trento quanto delle altre nostre giurisdizioni, che non possono molestare o impedire, e non permettano che siano molestati i nostri pescatori nella vendita dei pesci, fino a tanto che essi saranno in possesso dell'officio della nostra pesca. Dato a Trento nel Castello del Buonconsiglio il 3 novembre 1508*." Nella seconda metà del secolo successivo i pescatori di Padergnone s'impegnarono a reprimere la pesca di frodo, a tenere un vivaio per le impreviste esigenze del vescovo e a pescare con una sola rete. Da tutti questi atti risulta evidente come lo sfruttamento del lago per la pesca sia stata prerogativa di quelli di Padergnone.

L'affresco, che nell'affascinante ciclo dei mesi di Torre Aquila rappresenta luglio, sembra proprio raffigurare la Valle dei Laghi e, in particolare, i pescatori sul lago di Santa Massenza. Questo dipinto ha, tra l'altro, suggerito la nascita del Palio delle sette Frazioni.

La Centrale idroelettrica di Santa Massenza

A partire dal 1947 sull'Adamello e sul Brenta hanno costruito delle gallerie che passano di fianco alla montagna, esse servono per prendere l'acqua dai torrenti che scendono dalla montagna e portarla al Lago di Molveno. L'acqua del Lago di Molveno alimenta la Centrale di Santa Massenza per mezzo di una galleria artificiale che passa sotto il Monte Gazza fino a un pozzo piezometrico che serve allo sfogo dell'aria dalla galleria. Da questo punto partono due condotte forzate che si possono chiudere, in caso di guasti, con due grandi valvole a farfalla. Le condotte forzate arrivano alla sala valvole delle centrale di Santa Massenza e qui si ramificano per portare l'acqua a tutte le turbine. Se le valvole si chiudono l'acqua arrivata fin lì trova una via di sfogo nel pozzo piezometrico, lo risale e finisce in un grande vascone che si trova al Maso Rualt di Margone. Per poter arrivare ai "5 roveri", sulla strada di Ranzo, dove c'è la finestra che arriva alla base del Pozzo piezometrico, ai "Gaggi", sopra Lon, dove c'è la finestra che porta alla galleria, a Margone dove c'è il vascone, nel 1949, la SISM ha costruito la strada. Nel 1954, il Comune ha poi costruito il tratto di strada che dal bivio di Margone arriva a Ranzo. Fino ad allora quelli di Ranzo usavano un sentiero che collega il loro paese a Castel Toblino.

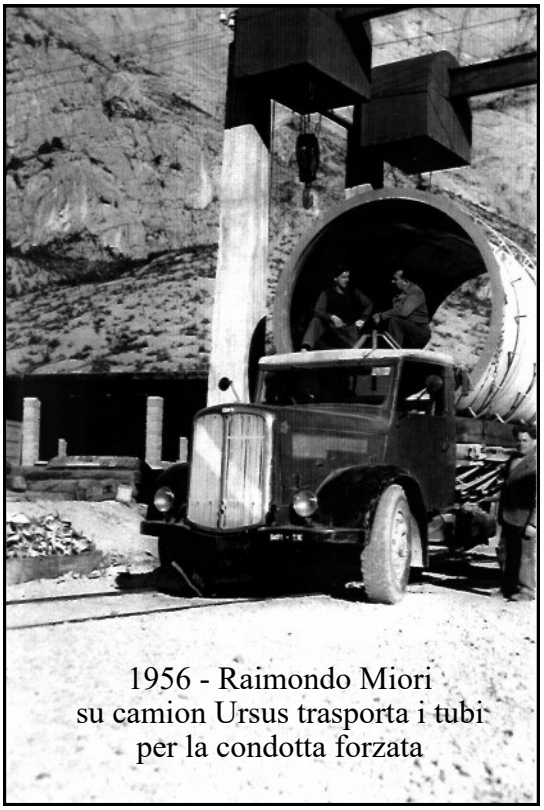
Prima di entrare nella centrale di S.Massenza, la più grande d'Europa fra le sotterranee, bisogna attraversare una lunga galleria, di 360 m che si trova sotto il Monte Gazza. Entrando da una porta si vede la sala macchine lunga 188 m, larga 30 m circa e alta circa 20 m. Dentro si vedono i gruppi di produzione formati dalle turbine collegate al generatore che produce energia elettrica. Le turbine sono di color blu, i generatori ed i trasformatori sono di color giallo per distinguere le macchine che contengono acqua da quelle che contengono corrente elettrica. Insieme alle turbine e ai generatori ci sono anche due pompe che di notte possono portare l'acqua di S.Massenza e di Ponte Pià, al Lago di Molveno, perché possa scendere durante il giorno per produrre energia elettrica. Questo perché l'energia elettrica non si può conservare (a parte piccole quantità nelle pile) e allora bisogna



produrla quando serve di più, cioè di giorno, quando funzionano le fabbriche che consumano molta energia. Per questo scopo hanno costruito il lago artificiale di Ponte Pià. La sala macchine, per evitare che ci sia troppo rumore, è rivestita di pannelli antirumore. Di fianco alla sala macchine c'è la sala valvole dove le valvole rotative hanno la funzione di aprire o chiudere l'acqua che scende dalle due condotte forzate. Sotto la sala macchine c'è la sala sbarre dalla quale partono i cavi interrati che arrivano all'esterno dove ci sono gli interruttori. Sotto c'è la raccolta delle acque che, per mezzo di una pompa vengono immesse nello scarico. Al primo piano c'è la sala quadri, nella quale c'è una grande cartina elettronica che serve per controllare il funzionamento dell'impianto idraulico.

All'esterno della Centrale si vedono dei grandi tralicci di ferro alti più di 30 m, che sostengono i fili dell'alta tensione.

LAVORI IN CORSO!



1956 - Raimondo Miori
su camion Ursus trasporta i tubi
per la condotta forzata

I lavori alla prima galleria di S. Massenza sono iniziati nel 1939, da una squadra di operai bresciani, perché doveva essere scavata in un ghiaione e perciò ci volevano ditte specializzate. I lavori sono stati sospesi durante la guerra e ripresi subito dopo. Gli impianti di S Massenza I sono entrati in funzione nel 1952, i lavori sono continuati per la costruzione dei secondi impianti, quelli collegati al Lago di Ponte Pià, che hanno cominciato a funzionare nel 1957.
In questi anni molte squadre lavoravano contemporaneamente in cantieri diversi, dall'Adamello fino a S. Massenza, per tempi più o meno lunghi, occupando in tutto qualche migliaio di persone. Da noi da 200 a 600 persone, a seconda dei periodi, lavoravano contemporaneamente in tre gallerie: a Santa Massenza, ai "Gaggi" (sopra Lon), ai "5 roveri" (sulla strada per Ranzo). Gli operai che venivano da fuori, soprattutto bresciani e veneti, abitavano in alloggi di fortuna: in baracche di legno a S. Massenza, Lon e Fraveggio o nelle case private dentro i "cameroni dei cavaléri", dove un tempo si allevavano i bachi da seta; dormivano insieme una decina di operai su delle brande da campo. Anche quelli di Ranzo, fino al 1954, dormivano nelle baracche di Fraveggio perché per tornare a casa avrebbero dovuto andare a Toblino e poi risalire a Ranzo. Nel 1950 circa, quando hanno cominciato a lavorare i montatori, hanno fatto le Case Alloggi a Padergnone per i dipendenti della Centrale. Gli operai dei dintorni andavano al lavoro a piedi o in bicicletta. Per i lavoratori della Valle di Cavedine c'era il camion dei "ometi" di Calavino, con su delle panche e un telone che faceva il giro con fermate a Santa Massenza e ai 5 roveri. Usciti dalle gallerie gli operai ci salivano anche bagnati ed in inverno arrivavano a casa ghiacciati. C'erano operai che lavoravano a turni di otto ore ciascuno, compreso il sabato, alternando mattina, pomeriggio e notte; altri lavoravano in giornata, 10 ore al giorno sabato compreso. La SISM, cioè la ditta principale, non era attrezzata, i suoi dipendenti si portavano gli attrezzi da casa; le altre ditte erano attrezzate. Usavano diversi attrezzi e macchinari: il compressore,

le pale, le "rivoltelle", il piccone, i carrelli a rotaie coi locomotori, la dinamite, i martelloni... "*Gli operai lavoravano con perforatrici senza acqua perciò in mezzo alla polvere: una persona non riusciva a vedere a due metri di distanza, non c'erano ripari per gli occhi e neppure per le orecchie, il rumore era continuo e assordante*." "*Nel 1951 si usavano locomotive per il trasporto dei materiali nelle gallerie piane e ruspe che andavano a nafta, insieme a una decina di forge, saldatrici ed altri attrezzi, c'era un gran polverone lì dentro! Stando in fondo alla galleria, quella lunga circa 300 metri, che porta all'interno della centrale, bisognava abbassarsi e guardare sotto il fumo per vedere se fuori c'era il sole o era notte*."

Il momento più pericoloso era lo scoppio delle mine. Dopo aver acceso le micce, stando riparati, bisognava contare le esplosioni ma a volte ce n'erano due che esplodevano insieme ed era difficile capire se erano esplose tutte, bisognava tornar dentro e rischiare, anche quando non esplodevano era sempre un rischio andare a controllare i motivi del mancato scoppio.

Gli operai erano assicurati sul lavoro ma la legge per la prevenzione degli infortuni è del 1956, prima non c'erano norme di sicurezza. Alla centrale c'era un infermiere diplomato molto bravo, veniva da Arco, si chiamava Miro e viveva al Pronto Soccorso di Santa Massenza. Il Dottor Adriano Pisoni si occupava di tutti gli abitanti del Comune ed anche dei lavoratori alla Centrale.

Spesso succedevano incidenti e molti sono stati i feriti ma, a confronto delle condizioni di lavoro, i morti non sono stati molti: una lapide a metà Lago di Molveno li ricorda tutti. Qui nella nostra zona ne è morto uno precipitato per 25 metri dentro un pozzo mentre lo stava attraversando su un asse, uno schiacciato da un grosso tronco che stavano spostando in squadra, uno colpito da qualcosa caduta al fratello che lavorava sopra di lui, due colpiti da una valanga all'entrata della "finestra ai Gaggi."

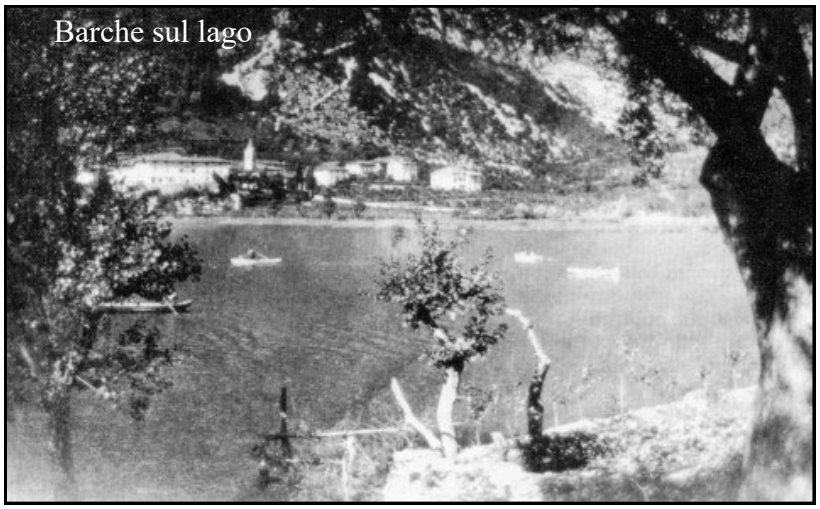
Santa Massenza prima e dopo la centrale.

S Massenza era a ridosso del lago

Era il 1939 quando le prime squadre di bresciani hanno cominciato gli scavi della prima galleria per la Centrale di Santa Massenza e subito si è capito che questa grande opera di ingegneria umana, insieme alla preziosa energia elettrica ed all'occupazione, avrebbe portato anche problemi.
È stato proprio con gli spari delle prime mine che si è deviato il corso della sorgente che alimentava l'acquedotto potabile di Santa Massenza. Causa ciò l'acqua è arrivata al paese grazie ad una pompa, con l'inconveniente che se mancava energia elettrica veniva a mancare anche l'acqua, in un secondo tempo è stato costruito il nuovo acquedotto che prende le acque di Calavino.
I lavori, sospesi durante la guerra, sono ripresi subito dopo. Tra il 1947 ed il 1951 le enormi quantità di materiali scavati dalle gallerie ai "Gaggi" e ai "5 Roveri" sono finite in discariche nei boschi, mentre quelli provenienti dalle gallerie di Santa Massenza sono finiti nel lago, insieme a quelli che provenivano dal "Mas del Gobo", proprio davanti al paese, interrando il 10 % della superficie del lago stesso.
Il lago è stato così staccato dal paese e fra i due omonimi, paese e lago, sono stati innalzati gli impianti esterni della centrale, dai quali sono partiti una serie infinita di fili e tralicci.

I pendii del Gazza non sono più così spogli

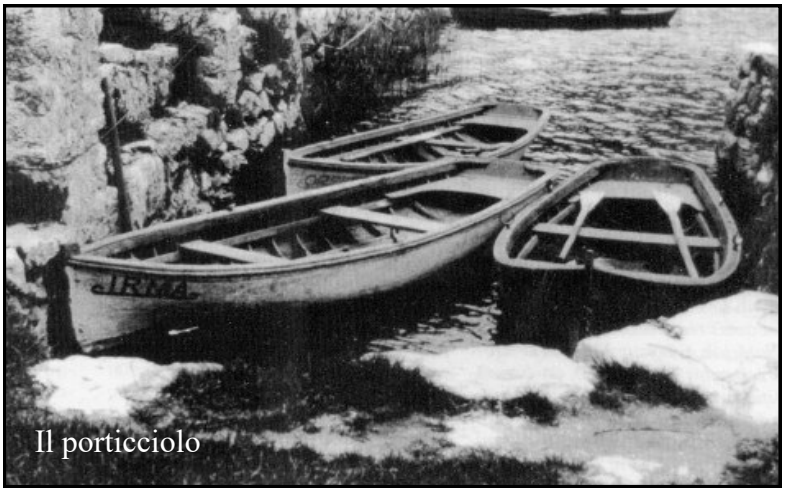
L'unico aspetto ambientale positivo di questo periodo è stato il rimboschimento del ghiaione che spiccava brullo tra il lago ed il Monte Gazza.
Il Lago di Santa Massenza, alimentato solo dalla Roggia di Fraveggio a Nord e dalla Roggia Grande a Sud, e perciò con le acque relati-


Barche sul lago

vamente ferme, si è visto arrivare l'enorme quantitativo delle acque gelide, correnti (16 m/sec verso Sud) e povere di minerali provenienti, tramite condotte forzate sotterranee, da Molveno. La vegetazione palustre delle sue sponde, con zone d'erba ("ballerine" "careccia", utilizzate per impagliare le sedie) canneti, mazzasorde e ninfee, è andata scomparendo; gli uccelli e gli anfibi che nidificavano nei canneti e facevano sentire la loro orchestra in paese, si sono spostati altrove; la fauna acquatica si è impoverita e trasformata adeguandosi al nuovo habitat tipico delle acque di fiume.

Ed anche per la gente le cose sono cambiate, prima lago e paese erano una unica entità, ora fra loro non c'è più alcun rapporto.

Il porticciolo con 6/7 barche ormeggiate a servizio dei numerosi vacanzieri che frequentavano il lago, ora non esiste più. L'albergo gestito dalla famiglia Clementi, in quello che un tempo era stato il palazzo vescovile, aveva fatto conoscere alla nobiltà austro-ungarica questo luogo incontaminato, adattissimo a svernare visto il clima particolarmente mite. La ricchezza dei suoi frequentatori può esserci resa evidente dalle testimonianze di chi vi ha lavorato; una cameriera aiuto-cuoca riceveva uno stipendio maggiore di un muratore ed in una sola settimana, da una sola famiglia, ha ricevuto una mancia più elevata del suo stesso stipendio mensile.



Il porticciolo

In quello stesso porticciolo venivano trattenuti, con una rete, fino alla vendita i pesci pescati nel lago; la pesca era un'attività che permetteva il sostentamento di un paio di

famiglie di Santa Massenza.

Ed il divertimento? C'era spazio anche per quello: raccontano che già a San Giuseppe si potevano fare i primi bagni nel lago. D'inverno le sue acque tranquille si ghiacciavano e diventava un campo da bocce perfette per gli uomini che, come in tutti i paesi, si ritrovavano a giocare la domenica; i bambini ed i giovani pattinavano seppur senza pattini; i più temerari si sfidavano con le moto e ci è stato raccontato che Raimondo Miori ci è salito anche con l'automobile.

Sul ghiaccio ci si andava anche per lavoro, si attraversava il lago con slitte cariche di legna, si trasportavano le canne, che con il gelo si spezzavano facilmente, per farne letto alle mucche.

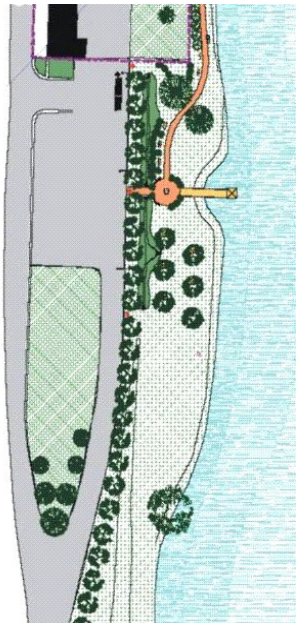
Ora non ci sono più bagni, né ghiaccio, né pesca, il lago è qualcosa di estraneo che non ha più nulla a che fare con il paese, ma le cose potrebbero cambiare.

In sessant'anni, tanti ne sono passati dall'inizio dei lavori, la mentalità della gente è cambiata ed anche l'Enel è più rispettosa dell'ambiente, i patti fatti con la Provincia per lo sfruttamento delle acque, stanno per scadere ed anche questo facilita il dialogo. L'Enel ha già ridotto una parte dei suoi impianti esterni ed è disposta a collaborare al progetto di riqualificazione delle rive del lago. Visto che la centrale è visitabile, si potrebbe creare in futuro un centro visitatori e sfruttare la sua presenza anche per sviluppare di nuovo il turismo.

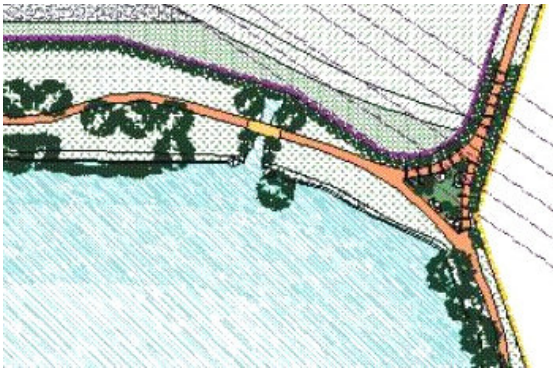
Non ci resta che aver fiducia in Enel, Montedison, Provincia, Comune e comunità di S. Massenza; insieme potranno cambiare il futuro di questo nostro bellissimo angolo!

Quale futuro per le rive del lago?

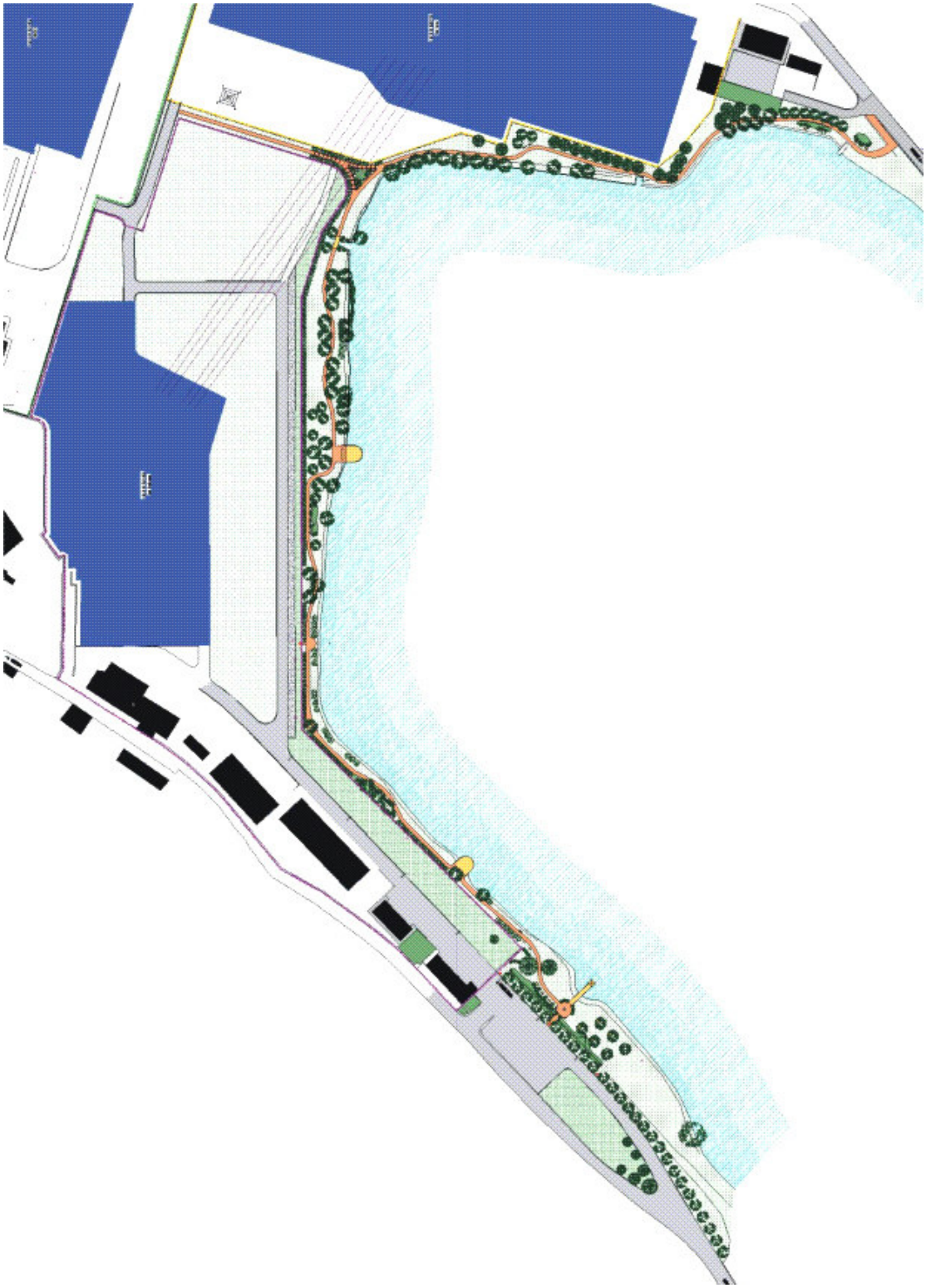
Grazie al grande impegno e alla proficua collaborazione tra Provincia, Comune, Pro Loco di S. Massenza, ENEL, Edison, nei prossimi anni potremmo finalmente riappropriarci delle sponde del Lago. L'architetto Daniele Faes sta facendo gli ultimi ritocchi al progetto per la realizzazione del quale il Servizio Ripristino Ambientale della Provincia ha a disposizione 206.500 euro, l'Enel ha già firmato la convenzione, L'Edison non ancora ma si è impegnata in tal senso.
L'intervento è orientato alla riqualificazione dell'area lacustre, messa a disposizione dall'Enel, per una superficie ampia da otto ai venti metri lungo la riva per un totale di circa 4 000 mq, attualmente compromessa dall'attività produttiva della Centrale Idroelettrica.

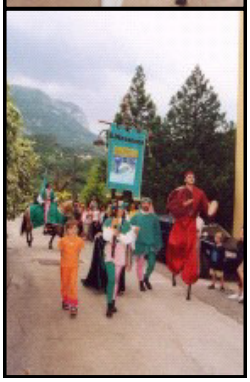


Il progetto prevede la realizzazione di un'area parco/picnic nel prato esterno alla Centrale, dove è stato disputato il Palio, e di una passeggiata che, partendo di lì, percorre la sponda del lago per una lunghezza di circa 700 m arrivando praticamente sulla sponda Est del Lago, da dove, seguendo per poche centinaia di metri la strada veicolare in direzione di Padergnone, si arriva ad un percorso pedonale lungolago che collega tale abitato con il parco Due Laghi ubicato sulla riva Sud del lago, originando così una suggestiva passeggiata lunga alcuni chilometri.
La parte finale del rio di Fraveggio verrà riportata a cielo aperto con la realizzazione di una cascatella. Intorno alla passeggiata, della larghezza di un paio di metri, sarà creata una barriera schermante verde, ottenuta con piante arboree locali, verso la centrale, mentre sarà rinaturalizzata la sponda del lago con qualche movimento di terra e la ricostruzione della vegetazione riparia originale.
Lungo il percorso verranno realizzati un pontile, due belvedere, un ponte per l'attraversamento del rio di Fraveggio, un pergolato verde col glicine nel punto in cui passa sotto i cavi elettrici. Verranno posizionate alcune panchine, pannelli informativi sulla flora e la fauna lacustre e sulla storia della centrale.



In un secondo momento è prevista la realizzazione di un passaggio pedonale che dalle rive del lago entri nel centro abitato attraversando la zona Edison, che potrà essere attrezzata per feste paesane, parco e parcheggio.





Santa Massenza, 14.7.2002
XI Palio delle sette frazioni

Si è svolto quest'anno per la prima volta nella pittoresca cornice di Santa Massenza il Palio delle sette frazioni, vinto lo scorso anno proprio da questo paese grazie a Mario Roncher.

Ben valorizzato il piccolo centro grazie alla presenza di tutte le Pro Loco del Comune che hanno preparato con cura e senza campanilismi il loro secondo appuntamento alla "festa dei sapori". Non solo dolci e bevande ma anche lavori artigianali sono stati offerti gratuitamente agli ospiti di questa festa. Reperti del nostro passato, fotografie, informazioni storiche e sociali sono stati messi in mostra nei sette spazi a loro riservati in "vòlti" e cortili interni posti lungo la via principale per dar lustro a Santa Massenza e far conoscere tutti i nostri paesi.

Diverse schede tematiche appese nei punti-chiave dell'abitato hanno fornito informazioni ed approfondimenti su Santa Massenza; le stesse sono state poi ampliate e riunite nel presente fascicolo a ricordo di questa manifestazione, distribuito ad un anno di distanza.

Allegato alla campagna pubblicitaria dell'XI Palio, è stato diffuso il fascicolo su Ciago, pubblicato a ricordo della passata edizione del Palio; chi volesse averne

una copia può richiederla gratuitamente al prossimo Palio o alla biblioteca comunale di Vezzano; la stessa cosa vale naturalmente per chi volesse avere una copia del fascicolo di Santa Massenza.

Nel pomeriggio del sabato ha piovuto a dirotto e così Comuni…chiamo non ha potuto realizzare quella grande caccia al tesoro programmata, che avrebbe portato tanti bambini a conoscere Santa Massenza ed avrebbe coinvolto i suoi abitanti nel dare ai concorrenti "forestieri" le informazioni necessarie.

Il pomeriggio di domenica il tempo è stato più clemente; molti visitatori hanno potuto così dapprima partecipare alla "festa dei sapori", rallegrata dalla presenza di simpatici trampolieri, e poi seguire la sfilata, preceduta da una rappresentanza della Banda del Borgo del Vezzano, dell'amministrazione comunale e delle forze dell'ordine, per raggiungere il campo gare. Fra i portastendardo frazionali c'erano quest'anno diversi piccoli coraggiosi, che sono stati aiutati nel loro compito dalle nuove tracolle costruite per loro, con la ormai consolidata disponibilità, da Giancarlo Dallapè, che già in precedenza ha collaborato con noi realizzando le scarpe artigianali di tutti i figuranti.

Al campo gare, dopo una breve presentazione, ognuno ha potuto tifare per i propri favoriti, sventolando gli storici foulard ed i nuovi cappellini numerati.

Cavalli e cavalieri pronti, i giudici sempre vigili, pochissime le partenze false, le gare sono state perciò veloci.

Qualche momento di pioggerellina, una spettacolare caduta da cavallo di Carlo Bones, fortunatamente senza conseguenze fisiche, suspance fino all'ultimo, quando Tiziano Reversi su Tucha Tuca ha portato la vittoria a Margone (15 punti), con un punto di distacco da Carlo Bones su Flower, portacolori di Ciago.
La classifica vede poi Vezzano con Nicola Zambaldi su Lady a 11 punti, quindi Ranzo con Alessandro Cimadom su Coda Mozza a 9 punti, Santa Massenza con Giuliano Foradori su Isabella a 6 punti, Fraveggio con Lorenzo Bolognani su Riki a 5 punti, che ha battuto al saraceno Mario Roncher su Jeson per Lon.
È questa la terza vittoria per Margone, che aveva già vinto il sesto palio, a Fraveggio, con Carlo Bones su Di Perita, ed il settimo palio, a Margone, con Jack Vieider su Nuvoletta. Tucha Tuca aveva già vinto l'ottavo Palio, a Margone, con Alessandro Cimadom per Vezzano.

Rapide le premiazioni per l'arrivo della pioggia a cavalieri, delegazioni e tifoserie. Non era presente il tifoso della frazione vincente possessore del foulard o cappellino abbinato al numero sorteggiato e quindi il gettone d'oro messo in palio per i tifosi non è stato assegnato, ma numerosi sono stati i premi di consolazione: buoni pasto in locali della zona, libri, borse.

Con questa edizione si chiude il giro dei sette paesi, Santa Massenza era l'unico infatti a non aver mai ospitato il Palio, speriamo ora che anche questa frazione abbia compreso il senso di questa manifestazione, che vuole essere un giorno di Festa per tutto il comune, e che col prossimo anno partecipi con maggiore convinzione.

Un sentito ringraziamento a chi ha collaborato con il Comitato Palio per la buona riuscita della manifestazione: Pro Loco, Banda, Vigili del Fuoco, Croce Rossa, Comuni...chiamo, figuranti, cavalieri, volontari vari, ed a chi ci ha sostenuto finanziariamente e con premi vari: Cassa Rurale della valle dei Laghi, Comune, Presidenza del Consiglio Provinciale, Comprensorio, Consorzio Turistico della Valle dei Laghi, ditte private, tifosi.

Se vuoi entrare a far parte del gruppo organizzatore, o sei comunque disposto a dare una mano, o hai dei suggerimenti, contattaci!

La festa dei sapori all'11° Palio

Visto il successo della festa dei sapori al 10° Palio, l'iniziativa è stata riproposta anche quest'anno con ancora maggiore convinzione da parte di tutte le frazioni.
Non solo "vòlti", ma anche diverse "cort", cortili interni, tipici a Santa Massenza, hanno ospitato le 7 frazioni.

Nella "**Cort de Lon**" abbiamo potuto assaggiare una gran varietà di biscotti casalinghi ed osservare parecchi vecchi attrezzi agricoli riportati "a nuovo" per l'occasione.

Nel "**Volt de Santa Massenza**" la frazione ospitante si è presentata con l'esposizione e l'assaggio dei suoi prodotti vitivinicoli delle cantine Poli.

Nel "**Volt de Margon**" abbiamo potuto gustare infusi e tisane dalle ricette di don Eugenio Plotegher, famoso erborista che per anni ha operato a Margone.

Vezzano e Ranzo hanno utilizzato insieme un ampio e suggestivo cortile, pur con spazi distinti.

Nella "**Cort de Ranz**" abbiamo trovato le "galete dei emigranti" accompagnate dal caffè d'orzo, vecchi attrezzi per le tipiche attività femminili e prodotti di artigianato locale femminile.

Nel "**Volt de Vezan**" erano presenti dolci e pani della tradizione del panificio Tecchiolli, che dal 1880 è qui attivo con la rinomata qualità dei suoi prodotti, e una mostra fotografica che presentava le diverse associazioni operanti nel nostro capoluogo.

Nel "**Volt de Fravec**" l'ambientazione ha valorizzato il suo clima mediterraneo con la presenza di olivi, rosmarino, salvia ed alloro, abbiamo potuto assaporare "gnochi de brugne", mandorle e noci e visionare numerose foto storiche.

Nel "**Volt de Ziac**" sono stati offerti pane e miele locale, mele, prugne, vino, grappa Zuccatti, rose in raso, i fascicoli con la presentazione del paese pubblicati a ricordo della decima edizione del Palio.

Un gruppo di trampolieri ha vivacizzato il centro passando da un portone all'altro.

Sotto un cielo minaccioso, al richiamo della tromba è partita la sfilata, preceduta da una rappresentanza della Banda del Borgo di Vezzano. I "vòlti" hanno chiuso i battenti e tutti insieme siamo andati a vedere le gare, sperando che il nostro foulard o cappello numerato ci portasse fortuna e che il nostro cavaliere guadagnasse la vittoria.

Argomenti trattati

2. Presentazione
3. Ecco Santa Massenza!
7. Cartografia
9. Il palazzo vescovile
12. La Chiesa
14. La canonica
15. Il cimitero
15. Il capitello di Santa Massenza
16. Don Giuseppe de Rosmini
18. La scuola elementare
18. Il maso Bottesi e la Comunità Incontro
21. Famiglia Cooperativa, Azienda Elettrica e Consorzio di Miglioramento Fondiario
23. La Cassa Rurale di Santa Massenza
25. Non solo broccoli
26. Così sono nati i supermercati Poli
27. I produttori di vini e grappe
30. La Pro Loco e la "festa dei pessati"
31. Le passeggiate
34. Il lago
35. La pesca
37. La Centrale idroelettrica
39. Lavori in corso!
41. Santa Massenza prima e dopo la centrale
44. Quale futuro?
46. L'undicesimo Palio
49. La festa dei sapori